

## TORNATA DEL 26 MAGGIO 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* = Lettera del ministro per la guerra in risposta ad una petizione di Casale Carmine. = Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica — Istanze dei deputati Serpi e Serra Luigi sul capitolo 7, relativo al personale delle Università, e dichiarazioni del relatore Messedaglia e del ministro — Voto motivato dal deputato Cairoli e da altri circa gli studi ed il riordinamento universitario — Risposte del relatore intorno al personale ed agli studi universitari. = Comunicazione del presidente del Consiglio della nomina del senatore Pironi a guardasigilli. = Annunzio d'interpellanze dei deputati Arrigossi e Nicotera = Osservazioni e repliche sugli argomenti del personale e del riordinamento degli studi superiori, dei deputati Del Re, Morelli Salvatore, Maiorana Calatabiano, Cairoli, Sanminiatielli, Toscanelli, D'On-des-Reggio Vito e del ministro — Approvazione della proposta del deputato Cairoli e del capitolo 7. = Presentazione della relazione sullo schema di legge per la compra dell'isola di Monte Cristo. = Proposizioni dei deputati Regnoli e Sanguinetti all'8°, relative agli assegnamenti e alle propine per gli esaminatori — Parlano i deputati Melchiorre, Michelini, Messedaglia, relatore, Broglio, Torrigiani, Massari Giuseppe ed il ministro — La prima proposta è respinta, e la seconda è ritirata — Istanza dei deputati Arrigossi e Morelli Carlo al capitolo 9 = Annunzio d'interpellanza del deputato Carini = Proposizione del deputato Alippi, al 12 rigettata — Approvazione dei capitoli fino al 13.

La seduta è aperta al tocco.

MASSARI G., segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

GRAVINA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,659. La deputazione provinciale di Mantova, premesse alcune considerazioni intorno al progetto di legge concernente una spesa straordinaria per riparazioni ai danni prodotti dalle piene del 1868 alle opere idrauliche, fa istanza perchè ne venga emendato l'articolo quarto.

12,660. 14 cacciatori della provincia di Livorno reclamano contro il divieto di cacciare mantenuto nella tenuta di Tombolo.

12,661. Gli esercenti l'arte salutare nella provincia d'Urbino chiedono che venga in detta città istituita una scuola completa di veterinaria.

12,662. Il municipio di Finale nell'Emilia presenta una petizione conforme a quella inoltrata dal comune di Sassuolo in ordine alla conservazione degli archivi notarili.

12,663. Pacilio Carmela, di Avellino, vedova di Francesco Ranucci, ricorre per ottenere la continuazione d'un sussidio.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Per motivi di famiglia l'onorevole Mazziotti chiede un congedo di otto giorni; l'onorevole Omar di trenta; l'onorevole Siccardi di un mese.

Per affari particolari l'onorevole Pera chiede un congedo di dodici giorni; l'onorevole Bersezio di quindici.

Per ragioni di pubblico servizio il deputato Griffini domanda un congedo di giorni trenta.

(Cotesti congedi sono accordati.)

SANSONI. Pregherei la Camera a volere dichiarare d'urgenza la petizione di numero 12,660, avanzata da alcuni abitanti della provincia di Livorno, poichè avendo per oggetto alcuni provvedimenti, che sperano di ottenere per quelle località, circa l'esercizio della caccia, sarebbe desiderabile e conveniente che la petizione stessa fosse tolta ad esame e riferita in tempo utile, cioè innanzi che si avvicinasse l'apertura della caccia in quest'anno.

(È dichiarata urgente.)

ALIPPI. Io rivolgo alla Camera la stessa preghiera

riguardo alla petizione 12,661, colla quale un considerevole numero di professori sanitari invoca un completo insegnamento veterinario nella città d'Urbino.

La domanda d'urgenza, oltre ad essere appoggiata in parte ai motivi che ebbi l'onore di accennare nella seduta di ieri, lo è anche dal fatto che in questi giorni, in una parte di quel territorio, si è sviluppata un'aggravissima malattia negli animali bovini.

(È dichiarata d'urgenza.)

**PRESIDENTE.** Il Ministero della guerra invia alla Presidenza della Camera questa lettera :

« Il Casale Carmine, ora oggetto della controricordata nota dell'Eccellenza Vostra, aveva di già ripetutamente ricorso nei passati anni, da prima a questo Ministero, indi al Parlamento stesso.

« In risposta gli fu notificato che il premio di cambio, del quale già era titolare allorchè si sbandò, venne espropriato per iniziativa della divisione provvisoria della guerra in Napoli, per essere egli, appena costituitosi alle armi, stato riconosciuto inabile al servizio militare, e che questo Ministero non aveva facoltà di rivendere sopra una determinazione presa in base alle disposizioni di massima che reggevano la materia e relative specialmente a siffatti militari sbandati, per i quali, siccome rimasti lungo tempo alle case loro e quindi riconosciuti inabili nell'atto stesso in cui si ripresentavano, l'autorità militare non poteva ammettere sino a prova contraria che tale inabilità fosse provenuta da cause di servizio.

« Fu perciò invitato il Casale Carmine a comprovare tale circostanza, che è il solo titolo per cui si potrebbe far ragione al suo reclamo; ma non avendovi egli sino ad ora ottemperato, questo Ministero non potrebbe, allo stato delle cose, prendere alcun provvedimento a di lui favore. »

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE PEL 1869.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Rimase interrotta la discussione sul capitolo 7.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Serpi o l'onorevole Serra Luigi, l'uno o l'altro o ambidue se vogliono. (*ilarità*)

**SERPI.** Parlerò io; sono pochissime parole che dirò. Le spiegazioni che l'altro giorno ci ha date l'onorevole relatore della Commissione mi pare abbiano posto nel suo vero terreno la petizione che veniva da me presentata alla Commissione degli assistenti a diversi stabilimenti scientifici.

Risulta infatti da quanto egli ne ha detto che questi giovani, i quali, dopo ottenuta la laurea, si sono da tanti anni dedicati alla pubblica istruzione, e che tante

volte debbono supplire i professori nelle lezioni della cattedra a cui sono addetti, vengono retribuiti, non solo in modo affatto eccezionale tra loro medesimi, ma sono retribuiti anche meno degli stessi inser-  
vienti.

Noi abbiamo diffatti degli inservienti i quali sono retribuiti con 700 od 800 lire all'anno, mentre questi poveri laureati non hanno che 300 o 600 lire.

Pare dunque a me che questo stato di cose sia da prendersi in considerazione, non solo dalla Camera, ma anche dal Governo. Io sono persuaso che il Governo, preoccupato di molte altre questioni, non avrà mai potuto portare la sua attenzione sulla condizione di questi poveri impiegati. Epperchè ritengo che, dietro gli eccitamenti che l'anno scorso fece l'onorevole nostro collega Mantegazza, e dietro le parole che in quest'anno disse l'onorevole relatore della Commissione, il Governo si occuperà seriamente di rimediare a questo sconcio.

Io sono perplesso, o di proporre una cifra perchè nel secondo semestre di quest'anno si porti un aumento al loro stipendio, o d'invitare il ministro affinché nel bilancio del 1870 venga a proporre a loro favore un adeguato compenso.

Mi attengo a questo secondo partito, come il più facile ed il più pratico; epperchè prego il signor ministro di dichiarare se accetta questo mio invito, sicuro, se lo accetta, che vorrà attuarlo infallibilmente.

**SERRA LUIGI.** Io non aggiungerò altro alle parole dell'onorevole Serpi. Desidero solo che concretisi in una dichiarazione la tanta simpatia addimostrata dalla Commissione e dal ministro per la petizione di molti assistenti ai diversi stabilimenti scientifici, perchè non vorrei che tanta benevolenza abbia a rimanere affatto sterile di effetti favorevoli.

Io non dirò già che oggi si sposti pur una cifra nel bilancio in discussione; propongo però, e spero di avere in questo l'appoggio della Commissione e l'adesione dell'onorevole signor ministro, che fin d'ora si dia un qualche affidamento a questi assistenti ai diversi stabilimenti scientifici, dichiarandosi che nel bilancio del 1870 verrà iscritta una somma sufficiente, non solamente a migliorare la loro posizione economica, ma anche a rilevarli nell'opinione pubblica, appunto perchè disgraziatamente, ai tempi che corrono, lo stipendio si fa servire di stregua da molti, per apprezzare il merito degli individui e il valore dei servizi che prestano al paese.

**MESSEDAGLIA, relatore.** Questa questione è già stata trattata l'altro ieri, se non erro, ed io ho detto quale fosse il sentimento della Commissione del bilancio a questo proposito, sentimento il quale è stato formulato nella relazione. Io non saprei quindi che cosa aggiungere di più.

La Commissione del bilancio ha riconosciuto che il trattamento di tutti questi assistenti, e in genere di

tutto questo personale addetto ai nostri stabilimenti scientifici, non solo è assolutamente insufficiente, ma che vi sono dei divari da Università a Università i quali devono essere tolti. Ma per altra parte la Commissione non si è trovata in posizione di poter fissare il *minimum* che era domandato.

Si chiedeva un *minimum* di lire 1200, ed a conti fatti, siccome i sottoscrittori della petizione erano una sessantina, sarebbe occorsa una somma di 27,000 lire circa.

La Commissione, considerando che la determinazione di questo *minimum* può dipendere da circostanze particolari, delle quali essa non aveva ben conoscenza, e di cui non può avere piena contezza che l'amministrazione, si limitava a fare le più vive raccomandazioni al Governo perchè volesse studiare la questione e formulare quindi qualche proposta concreta.

Di più non potrei aggiungere.

*Una voce.* Pel bilancio 1870.

**MESSADAGLIA**, *relatore.* Pel bilancio del 1870 la Commissione del bilancio pel 1869 non è competente. *(Bene!)*

**BARGONI**, *ministro per l'istruzione pubblica.* Relativamente alla petizione così vivamente raccomandata dagli onorevoli Serpi e Serra, l'impegno formale e positivo che io posso prendere è quello di studiare completamente la questione, sia rispetto alle cause che hanno prodotto la disparità di trattamento che esiste per gli assistenti a cui si allude, sia rispetto al modo di riparare e di fare loro un equo trattamento.

A questa stessa deficienza di dati che ha lamentato il relatore della Commissione, non si può pretendere che io venga qui a recare rimedio in questo momento; è cosa che esige una disamina accurata; e probabilmente prima che il bilancio del 1870 venga in discussione, io avrò raccolto tutti gli elementi sufficienti per poter presentare alla Commissione del bilancio e alla Camera, quelle proposte che fossero del caso.

Io spero che gli onorevoli deputati Serpi e Serra vorranno appagarsi di queste dichiarazioni, giacchè mi sarebbe assai difficile il potere estenderne la portata in modo più ampio.

L'onorevole deputato Del Re, nella tornata di ieri, mi invitava a prendere in considerazione la condizione degli impiegati della biblioteca di Napoli, avvertendo come una parte di questi, forse tutti, cominciando dal capo, siano, non solo imperfettamente retribuiti, ma lo siano poi in condizioni alquanto al disotto di quello con cui sono trattati i bibliotecari ed impiegati delle biblioteche di altre Università.

Io debbo anzi avvertire l'onorevole Del Re che questo lamento che viene da parte della biblioteca di Napoli è giunto al Ministero da parte anche di altre biblioteche, così universitarie come nazionali, e precisamente anche qui a Firenze vi è una biblioteca la quale si trova sotto questo aspetto in condizioni deplorabil-

mente meschine. Oia, io non potrei, mi piace dirlo francamente per non creare illusioni in nessuno, prendere impegno formale di appagare il desiderio dell'onorevole Del Re, cioè di accordare fin d'ora un aumento di stipendio agli impiegati della biblioteca di Napoli. È una questione presso a poco come quella degli assistenti, di cui io parlava poco fa.

Bisogna esaminare le esigenze di tutti, e queste esigenze sono tanto più da rispettarsi, inquantochè noi dobbiamo lottare colle ristrettezze del bilancio; e l'onorevole Del Re può bene immaginarsi che il mio collega, il ministro delle finanze, non mi perdonerebbe tanto facilmente di andare aumentando ora un capitolo, ora un altro. Piuttosto, già fino dal bilancio del 1870, io, valendomi di tutti gli elementi che troverò nel Ministero, dirigerò i miei studi in guisa che, se vi sono capitoli i quali si debbano aumentare, ve ne siano altri sui quali si possano portare delle diminuzioni senza danno del servizio. Sarà poi come risultato di questi studi che io cercherò di vedere se e quanto i voti dell'onorevole Del Re possano essere appagati. Ma io lo pregherei di non insistere sul suo ordine del giorno, perchè avrei il dispiacere, formulato come è, di non poterlo accettare.

Ho parimente il dispiacere di non poter accettare la proposta che ha fatta l'onorevole Alippi. Egli, considerando che fra le tre Università libere che possediamo in Italia, le quali hanno un sussidio dallo Stato, c'è quella di Urbino, che non riceve un sussidio maggiore di 1723 lire e pochi centesimi, domandava, modestamente, lo riconosco, non già che quella di Urbino fosse equiparata alle altre Università di Perugia e di Macerata, ma che almeno il sussidio fosse esteso alla somma di lire 10,000.

Io non posso accettare l'impegno di aumentare il sussidio portato dal bilancio, sia per la ragione generale che mi mancherebbero i fondi per poterlo fare, sia particolarmente perchè questa questione della condizione in cui si trovano le tre Università libere di Perugia, di Macerata e di Urbino, deve necessariamente entrare nello studio che si sta facendo intorno al riordinamento delle Università e degli istituti superiori.

L'onorevole Alippi alludeva alla necessità di un maggiore sussidio, soprattutto per bisogni riguardanti lo insegnamento veterinario. Ma precisamente l'insegnamento veterinario è uno di quelli che, per le condizioni in cui si trova anche nelle altre città italiane in cui vi sono istituti di questo genere, hanno bisogno di essere accuratamente studiati, per vedere come si possa definitivamente organizzarli.

Quanto al bisogno in cui può trovarsi in modo particolare la città di Urbino, relativamente ai pericoli di epizoozia, io mi auguro, in primo luogo, che non accadano necessità deplorabili; ma spero che, quando qualche grave disgrazia veramente accadesse, la città

di Urbino troverebbe anche da parte del Ministero dell'Interno quel soccorso che in simili casi, col suo bilancio, esso può prestare.

L'onorevole deputato Salvatore Morelli mi ha rivolto alcune domande che egli ha voluto precisare in termini molto concreti. Egli mi ha chiesto se il Ministero intende di ristabilire nell'Università di Napoli la cattedra di chimica organica.

L'onorevole Salvatore Morelli sa che realmente non è forse usare un linguaggio esatto il parlare di soppressione di questa cattedra e perciò del suo ristabilimento. Egli non può ignorare che a Napoli nel 1861 non vi era che una cattedra di chimica generale, non altrimenti di quel che oggi vi sia.

È vero per altro che si era trattato di distinguere le due cattedre di chimica organica e di chimica inorganica, ma non è meno vero che il professore De Luca si era assunto l'incarico di dare le sue lezioni sopra entrambi questi due rami importantissimi, e che le cose rimasero in questo stato quasi per una naturale necessità di fatto, piuttosto che per deliberato proposito del Ministero. Ad ogni modo è mio intendimento di richiamare il corpo accademico dell'Università di Napoli a fare quella proposta che egli credesse necessaria su questo argomento; e nel caso che una proposta giunga, io mi darò premura di sottoporla al Consiglio superiore di pubblica istruzione per avvisare poscia ai provvedimenti che saranno da prendere.

Relativamente alle questioni che riguarderebbero modificazioni tanto per le tasse quanto pel metodo degli esami, io debbo rispondere all'onorevole Salvatore Morelli ciò che debbo parimente rispondere all'onorevole Maiorana Calatabiano, cioè che questi argomenti entrano indispensabilmente nel piano di riforma degli studi superiori.

È vero che l'onorevole Maiorana Calatabiano diceva: voi parlate di riforme perchè credete con questo mezzo di rialzare gli studi, giacchè ne deplorate la decadenza.

Io crederei piuttosto, egli soggiungeva, che fosse il caso di studiare il modo con cui togliere le cause della decadenza attuale degli studi superiori, senza per questo ricorrere a leggi nuove.

Ma quando io ricordo che l'onorevole Maiorana Calatabiano per far cessare le cause della decadenza degli studi mi parlava e dei metodi degli esami di licenza e d'ammissione ai corsi universitari e della regola che pareva a lui meno accetta, quella, cioè, della presenza degli studenti a determinati corsi ordinari e di una più ristretta determinazione delle cattedre obbligatorie in confronto delle cattedre libere o in altri termini della necessità di limitare le materie su cui debbano obbligatoriamente cadere gli esami; quando ricordo tutto questo, io non posso a meno di riconoscere che tutte quelle da lui accennate sono precisa-

mente altrettante materie, le quali debbono essere oggetto di studio e debbono tradursi in altrettanti punti cardinali su cui dovrebbe aggirarsi in gran parte la legge di riforma dell'insegnamento superiore.

Mi resterebbe da rispondere agli onorevoli Cairoli e Sanminiatielli. Quest'ultimo usò meco parole molto cortesi e gentili; ma mi fece per altro una raccomandazione che io non posso respingere senza potergliene però professare la massima gratitudine, se egli ha sentito la necessità di farmela. Egli, cioè, mi ha raccomandato di rispettare scrupolosamente la legge. Ora io credo che il rispetto della legge entri così sovrannamente nei miei principali doveri che assolutamente il sentirmelo raccomandare non è cosa che possa avermi troppo lusingato. Ad ogni modo io credo che la frase abbia ecceduto alquanto il pensiero dell'oratore, giacchè le altre sue parole mi hanno dato affidamento che egli non volesse volgere a me un'anticipata censura.

Un punto sul quale l'onorevole Sanminiatielli ha molto insistito è stato quello del concentramento delle cattedre che da qualche anno si è andato facendo in diverse Università. Io credo che egli abbia deplorato giustamente questo concentramento quando egli ha creduto di potere con fondamento asseverare che desso non fu considerato qualche volta se non se come un espediente transitorio, peggio poi come un metodo puramente amministrativo.

Il concentramento delle cattedre di materie affini deve essere consigliato principalmente da criteri, da condizioni, o, dirò meglio, da esigenze scientifiche. È solo per rispetto a queste che esso può essere e suggerito e permesso e grandemente approvato. Io credo anzi che, nelle condizioni in cui si trovano alcune Università, e cogli scarsi mezzi di cui può disporre lo Stato, per taluna di esse il concentramento delle cattedre, quando sia fatto non come espediente transitorio, nè come misura puramente amministrativa, ma con un senso preciso delle vere esigenze scientifiche, possa condurre a buoni, anzichè a cattivi risultati. Ciò di cui posso intanto assicurare l'onorevole Sanminiatielli si è che il Consiglio superiore della pubblica istruzione già in passato ha richiamata, prendendo esso stesso l'iniziativa, l'attenzione del ministro mio predecessore, sopra taluni dei concentramenti che erano meno felicemente avvenuti. La questione essendo ancora sotto studio, merita tutta l'attenzione così del Consiglio superiore come del ministro; e su di essa, lo ripeto anche in questa circostanza, io non mancherò d'interpellare, per sottoporne il parere al Consiglio superiore, anche i corpi accademici; parendomi (e questo dissi già in una circolare che ho avuto l'onore di indirizzare ai capi delle Università e degli istituti superiori), parendomi sia opportuno che i corpi accademici vengano assunti a partecipare, in modo più diretto che non sia stato fatto fin qui, all'ordinamento degli studi; richiamando così in vigore quelle tradi-

zioni gloriose della scuola italiana, che i corpi accademici seppero in passato così degnamente illustrare.

Riguardo poi (e con queste ultime parole rispondo anche all'onorevole Cairoli), riguardo poi alla legge di riordinamento degli studi superiori, io ho già detto nella tornata precedente, che essa non può esser lontana; bisogna però che io non sia frainteso. Il prossimo ed il lontano devono essere intesi sempre relativamente allo stadio dei lavori parlamentari. Io non prenderei assolutamente nessunissimo impegno di presentare questa legge nell'ultimo periodo della presente Sessione. I lavori che sono davanti alla Camera sono così importanti e così urgenti, che non mi darebbero affidamento che la Camera potesse prendere in considerazione un progetto di legge di questa natura. Or bene, di questa necessità di fatto io non ho che a compiacermi, perchè essa mi lascia il tempo di potere più maturamente studiare l'argomento.

Io ho parlato ieri dei lavori che si sono andati facendo in seno al Consiglio superiore, per iniziativa del mio onorevole predecessore; ma non ho dichiarato né dichiarato di volere sposare, tali quali li troverò condotti a termine, i risultati di questi studi; credo che il ministro il quale deve assumere la responsabilità tanto grave, di presentare alla Camera un progetto di riordinamento degli studi superiori, abbia il dovere assoluto e preciso di rendersi conto egli stesso degli studi che furono fatti, di rifarli o rimaneggiarli, ove occorresse, di portare insomma su questa materia tutta quell'attenzione che è necessaria, a costo anche di consumare qualche mese di più.

Certo in questo frattempo io curerò che nessuna eminente questione, la quale possa toccare o l'ordinamento delle Università o l'ordinamento degli istituti superiori venga pregiudicata col mezzo di quei provvedimenti transitorii, di quelle circolari, di quei decreti ministeriali di cui l'onorevole Sanminiatielli mostrava di avere tanta paura. Piuttosto, se qualche cosa di anomalo assolutamente si presentasse, e richiedesse provvedimenti così urgenti che non paresse utile di aspettare la legge generale, io non mancherei di venire dinanzi al Parlamento con qualche progetto di legge limitato a pochi articoli, il quale sopperisse alle necessità che si venissero ravvisando più imperiose pel migliore andamento degli studi. Ma, ripeto, in tutte le questioni gravi ed importanti sarà sempre il Parlamento quello che verrà chiamato a decidere. A questo proposito ho ancora un'ultima dichiarazione da fare. Siccome, quanto agli istituti superiori, ve ne ha parecchi che dipendono dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, ed altri vi hanno sui quali possono, a cagione di determinate cattedre, avere ingerenza tanto il Ministero della pubblica istruzione, quanto quello di agricoltura, industria e commercio, così si è già convenuto, fra me e l'onorevole mio collega che regge quel dicastero, di non procedere, nemmeno per

tali istituti, a disposizione veruna, se non previo il comune accordo tra i due Ministeri.

Io ho fiducia che queste dichiarazioni saranno sufficienti per dare affidamento alla Camera che il Ministero agirà in questa materia con tutta quella prudenza che la gravità di essa assolutamente esige.

**PRESIDENTE.** Debbo dare lettura d'una risoluzione proposta dagli onorevoli Cairoli, Morelli Carlo, Molinari, Palasciano, Sanminiatielli, Regnoli, Toscanelli e Oliva.

È così espressa :

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, che, mantenendo impregiudicate le questioni attinenti agli studi superiori, presenterà un progetto d'ordinamento dei medesimi, passa alla votazione del capitolo. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**MESSEDAGLIA, relatore.** Io non ho che a presentare alcune considerazioni, soprattutto dopo le dichiarazioni e le spiegazioni fornite dall'onorevole ministro.

Debbo dire qualche cosa in particolare sopra le osservazioni fatte dall'onorevole Sanminiatielli al lavoro della Commissione del bilancio. Mi permetto di cominciare donde egli ha finito.

L'onorevole Sanminiatielli, se ho bene inteso, domanderebbe che gli stanziamenti delle singole Università siano almeno annessi in via di allegato al bilancio. Egli ha accennato che in quest'anno ciò si è fatto; ma sembra credere che non siasi fatto per lo addietro; ora, io ho voluto prendere cognizione di tutti i nostri bilanci dal 1861 in poi, ed ho riscontrato che gli allegati che egli desidera si trovano annessi a tutti.

**SANMINIATELLI.** Domando la parola.

**MESSEDAGLIA, relatore.** Ciascuno di quei progetti di bilancio contiene la specificazione particolareggiata di tutte le spese che si fanno pel personale e pel materiale delle singole Università. Credo anzi che la Corte dei conti non passi alcun decreto di spesa se non sia conforme agli allegati che si accompagnano al bilancio.

Vedo che l'onorevole Sanminiatielli fa cenni...

**SANMINIATELLI.** Se il signor presidente me lo permette, darò qualche schiarimento.

**PRESIDENTE.** Perdoni, bisogna che lo permetta l'onorevole Messedaglia.

**MESSEDAGLIA, relatore.** Io non ho difficoltà che parli l'onorevole Sanminiatielli; se non ho capito bene, lo prego a darmi qualche schiarimento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanminiatielli.

**SANMINIATELLI.** Il mio desiderio non si riferiva agli allegati; gli allegati ci sono anche nel bilancio di quest'anno, come ci sono per gli altri anni; io volevo parlare della distribuzione della spesa, che supera i tre milioni, che nell'attuale bilancio è compresa in un capitolo solo, e che, a mio avviso, sarebbe regolare e utilissimo che fosse distribuita in articoli. Vorrei che

alla spesa occorrente per ciascuna Università corrispondesse un articolo di bilancio.

Quello che diceva l'onorevole Messedaglia, che la Corte dei conti non approva le spese se non siano conformi agli allegati, io credo che non è esatto: per lo meno non è richiesto dalla legge di contabilità. La legge di contabilità impone un freno agli arbitrii ministeriali nel solo caso in cui si tratti di spostare una spesa da un capitolo all'altro, perchè allora occorre una legge; ed anche se si tratti di spostamento da un articolo all'altro, basta allora pel ministro un decreto reale; ma siccome questo è un atto che deve avere pubblicità, bisogno di registrazione, ed ecco allora una garanzia contro gli spostamenti clandestini, i quali sono un vizio dell'amministrazione e costituiscono un terribile mezzo di insidia nelle sue mani.

La condiscendenza che ha avuto il Ministero in quest'anno di aggiungere, per dimostrazione della spesa di Università al bilancio, degli specchi o allegati, è effimera e non sufficiente. Gli articoli possono servire di spiegazione, non servono di garanzia.

MESSEDAGLIA, *relatore*. Non so che cosa soggiungere sul punto se la Corte dei conti possa ammettere una spesa che non sia conforme agli allegati del bilancio. Dalle informazioni che ho assunte mi risulterebbe che la Corte dei conti tiene fermo su questo punto, ed esige che le spese sieno conformi agli organici che risultano dagli allegati del bilancio. Ad ogni modo è una questione di contabilità sulla quale non intendo di insistere. Noto soltanto che, se s'intende che quel capitolo ora nuovo venga distinto in articoli, è questione di portata assai diversa da quella che sarebbe se s'intendesse di fare altrettanti capitoli, senza facoltà alcuna di mutazione degli organici.

Passando a ciò che riguarda l'estensione dell'insegnamento, secondo l'opinione manifestata già prima dall'onorevole Ranalli, mi è grato di riconoscere che, almeno sopra un punto, ci troviamo d'accordo, ed è per quanto riguarda le scienze fisiche. Qui, se non altro, mi si accordi che una restrizione di programma non è così facile come lo poteva essere un tempo. Invece questa nostra concordanza cesserebbe allorchè dalle scienze fisiche si passa alle scienze morali. Le scienze fisiche, ha detto l'onorevole Sanminiatielli, hanno esteso grandemente e forse soverchiamente i loro battaglioni, e appunto per questo è necessario che le scienze morali rinserrino le proprie file. Su ciò egli ha detto di essere d'accordo piuttosto coll'onorevole Ranalli che con me. Certamente io stimo assai l'opinione, ed avrei graditissimo il suffragio dell'onorevole Sanminiatielli, ma non so se noi potremo veramente finire a concordare su questo punto. Domando scusa alla Camera se insisto, poichè qui si cela un'idea fondamentale, la quale può involgere virtualmente tutto il sistema d'insegnamento.

Stringete le file delle scienze morali, dicono l'onore-

vole Sanminiatielli e l'onorevole Ranalli; riducetevi ad un quadro ristretto, fissato invariabilmente per legge. Ciò, secondo loro, è possibile e conveniente. Le scienze morali non sono, dicono, come le scienze fisiche, il cui quadro si è da sè stesso allargato negli ultimi tempi.

Ora, io dubito assai della verità di tale asserzione, e stimo che valgano per le scienze morali delle considerazioni consimili a quelle che mi si accordano valere per le scienze fisiche.

Anzitutto, che cosa vuoi intendere per scienze morali? Evidentemente, poichè si contrappongono addirittura alle scienze fisiche, si direbbe qui intendere l'intera enciclopedia dello scibile all'infuori appunto di queste ultime discipline.

Anche le scienze storiche e filologiche andranno dunque comprese sotto la denominazione generalissima di scienze morali, così intese, e poco importa al discorso nostro che da un punto di vista filosofico la classificazione si reputi per avventura più o meno esatta. Basta che ci intendiamo.

Ora io domando: oggi il quadro delle scienze storiche e filologiche si crede egli veramente che abbia bisogno di essere ristretto? Le nostre Università hanno esse per tale riguardò un insegnamento completo, nonchè ridondante? Sono esse dunque le scienze storiche e filologiche che dovrebbero restringere le loro file in quella stessa proporzione in cui distendono le proprie le scienze fisiche? Io crederei veramente di no; credo che se si volesse far retrocedere per tale rispetto l'insegnamento anche soltanto a quello che poteva essere qualche decennio addietro, esso sarebbe ben lontano dal corrispondere alle esigenze dell'alta coltura nazionale...

RANALLI. Domando la parola.

MESSEDAGLIA, *relatore*. Vi ha un altro campo di scienza a cui intendo accennare.

Io ho l'onore di appartenere ad una facoltà di giurisprudenza. Studente, assistente, docente privato, professore ordinario, sono trent'anni che appartengo senza interruzione, per uno od altro titolo, a questa facoltà. Verso pertanto anch'io nel campo delle scienze morali, e se invece mi sono preso la libertà di tradurre altra volta la questione nel campo delle scienze fisiche, è perchè, avendo pur assaggiato alcun poco anche di queste, mi sembrava che la prova del mio assunto mi riescisse di tal modo più agevole, appunto perchè tali scienze sono quelle che prendono i più larghi sviluppi; e infatti, diceva, ho avuto la compiacenza di sentirmi dire che su questo campo eravamo senz'altro d'accordo.

Ma, prendendo ora ad esame quel gruppo di scienze morali che compone una facoltà di giurisprudenza, si crede egli veramente che il programma delle nostre Università sia troppo lato, così disformemente lato in tutti gli insegnamenti che lo compongono? Si crede egli, per esempio, che noi abbiamo un insegnamento

abbastanza sviluppato nella parte politica ed amministrativa?

Questo tema era pure stato toccato, troppo rapidamente se si vuole, nella nostra relazione; ma infine una qualche pagina vi era stata pur dedicata; e parlo senza amor proprio, ma parmi valesse la pena di essere avvertita, non per altro che per l'importanza della cosa in se stessa.

Io ho qui sott'occhio l'elenco degli insegnamenti i quali sono prescritti per le nostre facoltà di giurisprudenza, ed ho qui parimente il programma della Università di Berlino. Io vorrei che si facesse un po' di raffronto per vedere dove è più largo l'insegnamento, e credo che si verrebbe definitivamente alla conclusione a cui veniva il ministro Duruy in Francia nel suo rapporto all'imperatore del 31 luglio dell'anno scorso, vale a dire che il nostro insegnamento nel campo politico ed amministrativo (il ministro Duruy diceva impropriamente nel campo delle scienze economiche) è piuttosto troppo ristretto anzichè troppo largo, e che ben molto vi manca ad essere veramente compiuto, come reclamerebbe lo stato attuale della scienza. Non entro in particolari; non credo che sia conveniente che io usurpi ora il tempo della Camera in questioni troppo speciali; ma infine chi voglia conoscere quali siano gli insegnamenti che da noi s'intendono bastare all'insegnamento giuridico e politico-amministrativo in tutta la sua estensione, la legge del 13 novembre 1859 è là; essa ne porta l'elenco all'articolo 51, e si può verificare se veramente ne ecceda.

Passo senz'altro ai concentramenti di cattedre, di cui muove sì grave lagnò l'onorevole Sanminiatielli.

Qui pure comincio dal convenire in parte con lui. Voglio dire che non prenderei impegno che i concentramenti di cattedre eseguiti dall'amministrazione sieno tutti stati fatti in modo inappuntabile; però avendo avuto sott'occhio l'elenco di tutti questi concentramenti, ed avendo dovuto anche occuparmene per mio particolare ufficio, parmi che in molti casi non vi fosse realmente a ridire nei riguardi scientifici o didascalici.

In massima poi non mi perito a convenire coll'onorevole Sanminiatielli, e l'ho anche scritto a nome della Commissione, che sarebbe la rovina totale degli organici, il pessimo dei sistemi, allorquando in siffatta riunione di cattedre non s'avesse altra ragione che quella di uno spediente finanziario, od anche di una misura puramente amministrativa. Ed invece, fra certi limiti, mi parrebbe che l'onorevole Sanminiatielli non dovrebbe oppugnare così assolutamente la cosa, dal momento che egli richiede che il quadro organico del nostro insegnamento venga ristretto.

È vero che egli esigerebbe che lo si facesse per legge; ma infine, guardando al fondo piuttostochè alla forma, se desidera che il quadro organico si restringa, non dovrebbe poi ripugnargli tanto che alcuni concentramenti si facciano. Qualche volta essi possono essere

portati anche dalla varia estensione relativa degli insegnamenti voluti dalla legge.

Per esempio, in facoltà di giurisprudenza uno di tali insegnamenti sarebbe l'introduzione generale allo studio delle scienze giuridiche; un altro sarebbe invece il diritto pubblico interno ed amministrativo. Tutti quelli che conoscono che cosa significhino questi due insegnamenti converranno che il primo è un insegnamento alquanto limitato; in Germania vi sono abitualmente parecchi corsi di tal fatta in ogni facoltà, e non prendono più di un paio d'ore alla settimana per un semestre; al contrario il diritto pubblico interno ed amministrativo è un campo vastissimo, che da noi si crede potere esaurire con tre ore alla settimana in un anno scolastico, ma che certo, nonchè soverchio, non è tempo nemmeno bastevole, ove si volesse svolgere la materia in tutta la sua ampiezza. Oggi all'introduzione si accoppia anche l'insegnamento della storia del diritto; ma vi sono pure altricasi di simili sproporzioni, e in generale si comprende che ad un solo insegnante possano talvolta essere affidati più insegnamenti, i quali presi insieme non importino punto una maggiore occupazione di quello di un unico insegnamento di maggiore rilevanza. Perciocchè i vari insegnamenti che figurano nell'elenco legale, non è poi da ritenere che sieno tutti dell'eguale estensione ed importanza relativa.

Può anche darsi che la riunione sia talvolta consigliata dalla cultura particolare di un qualche insegnante, al quale può benissimo commettersi un duplice insegnamento; talvolta può darsi che sia richiesto dalle condizioni particolari di una data Università.

Per esempio, tutte le nostre Università non sono sull'egual piede; abbiamo Università di primo ed Università di secondo ordine.

Le Università di primo ordine hanno un organico personale molto più esteso di quelle di secondo ordine; le stesse Università di primo ordine non tutte hanno un organico uguale, ed è questo un punto su cui dirò una parola in appresso.

Perciò non è possibile che la repartizione delle materie d'insegnamento avvenga dappertutto all'egual modo e nelle medesime proporzioni; in alcune è forza concentrare, laddove in altre si ha maggiore agevolezza a tener disgiunto. Le circostanze che decidono sono parecchie, ed io mi guarderei perciò dal negar in assoluto la convenienza di cotesti che diconsi concentramenti di cattedre, con frase che all'onorevole Sanminiatielli sapeva di bellicoso.

Siamo però perfettamente d'accordo sopra un altro punto particolare, cioè che tali concentramenti si debbano fare coi debiti riguardi all'orario; la relazione ne aveva fatto avvertenza, e l'onorevole Sanminiatielli si è cortesemente compiaciuto di rilevarlo; dico coi debiti riguardi all'orario.

E qui, o signori, si tocca ad una questione, nella

quale ci converrebbe usare di molta franchezza, questione assai grave per l'insegnamento nostro, quella degli orari.

Da noi gli orari, non dico in tutti gl'insegnamenti, ma in molti sono alquanto scarsi.

Un professore, ordinariamente, in alcune facoltà, non in tutti i rami dell'insegnamento, ma nel maggior numero, non insegna che tre ore la settimana: e tre ore alla settimana davvero sono poca cosa.

BONGHI. Sette ore, all'Accademia di Milano.

MESSEDAGLIA, *relatore*. Si dice che in qualche luogo si fanno anche sette ore. Io conosco anche dove se ne fanno dieci, ed ho dovuto anch'io sottostare ad un orario di dieci ore la settimana, e credo mi sia lecito di dichiarare che non sono venuto meno al mio compito. Ma, generalmente parlando, l'orario non è che di tre ore. È naturale che, se un professore ha una materia principale da insegnare e gli si addossa un'altra materia principale, od anche secondaria, tenendo il medesimo orario di tre ore, già per se stesso non certo esuberante, questo riesce assolutamente insufficiente.

A questa condizione una riunione d'insegnamenti io non dirò certo che sia cosa da approvarsi.

Ma che fare dunque in tal caso?

Naturalmente o bisogna aumentare l'orario, ed io non credo che si eviti a ciò ostacoli insuperabili; il regolamento però lo permette, poichè esso statuisce che le lezioni si diano *almeno tre volte la settimana e che la lezione durerà almeno un'ora*; dunque *almeno tre volte* vuol dire quattro o cinque, ed il *durerà almeno un'ora* vuol dire anche un'ora e mezzo; oltrechè vi è un certo potere nei rettori e nelle facoltà di accrescere in alcuni casi l'orario; insomma, ove piaccia, un certo margine vi è pure.

Ma si può eventualmente seguire anche un altro metodo, che talvolta sarà anzi più razionale: si può, cioè, dare ad un professore l'incarico di una cattedra rimasta vacante, verso un congruo assegno; e, senza discutere qui in massima il sistema degli incarichi, è certo che in qualche caso può avere i suoi vantaggi, e tornar meglio di una concentrazione definitiva di cattedre.

Ma, ritornando un istante agli orari, sta bene, ripeto, aver presente il fatto, che fu rilevato anche nella relazione, che, in generale, l'occupazione ordinaria dei nostri professori di Università è alquanto scarsa, ed inferiore a quella dei professori d'altri paesi, ed in particolare a quella che s'impongono i professori delle Università della Germania.

Però vi sono altre considerazioni che si connettono a questo punto. La questione degli orari non può stare da sola; vi è la questione degli stipendi. E la questione degli stipendi non può neppure essa stare isolata da sè, vi è il modo con cui lo stipendio si fornisce; e questo modo di fornire lo stipendio involge

alla sua volta una questione più ampia, nella quale sono certo di avere concorde l'onorevole D'Ondes-Reggio, che mi fa cenno; involge, dico, la questione della libertà d'insegnamento. E a convincersene, noi non abbiamo che a trasferirci nel campo della nostra legislazione scolastica, confrontando, come fu anche fatto nella relazione, il sistema attuale degli stipendi portato dalla legge 31 giugno 1862, con quello anteriore della legge del 13 novembre 1859, per convincersi che ha bastato una innovazione di questa specie per mutare essenzialmente le condizioni della libertà, o, a meglio dire, per sopprimerla affatto nei nostri istituti d'insegnamento superiore.

Insomma, quando si tratta la questione dei concentramenti di cattedre, dei cumuli d'insegnamento, quando si tratta della questione di un organico universitario, è impossibile prescindere da una folla di altri elementi, e si passa involontariamente alla questione degli orari, a cui si lega la questione degli stipendi, ossia il modo diverso di retribuzione degli insegnanti, che alla sua volta si traduce in un campo incomparabilmente più vasto che tocca all'intima molla motrice di un sistema d'insegnamento, a ciò che ne dovrebbe formare l'anima, la libertà.

Non posso arrestarmi; mi basta di avervi richiamato l'attenzione, e aggiungo solo una parola per quanto viene asserito nella relazione circa la legalità o meno di quei concentramenti.

La Commissione ha espresso l'opinione che con ciò, a tutto rigore, non sembra ledersi l'organico normale, perchè le leggi esistenti fissano piuttosto il massimo dei professori che possono essere nominati, la qualità degli insegnamenti, ma non prescrivono in modo assoluto che ciascuno insegnamento debba avere il proprio professore con quel determinato compito; e aggiungo che ciò non parrebbe nemmeno provvido, perchè altra cosa è l'elenco di ciò che si debba insegnare, altra il modo con cui le materie d'insegnamento debbano essere ripartite.

E tale a noi è sembrato essere il concetto della legge del 1859.

Vuolsi pure tener presente il fatto che le nostre Università non hanno un organico che possa dirsi derivare da una legislazione assolutamente uniforme, ma si risentono ancora per tale riguardo, come per qualche altro, fino ad un certo punto, delle precedenti loro condizioni.

Per esempio, la legge del 13 novembre 1859 vale propriamente per le Università delle antiche provincie e per l'Università di Pavia, e fu pure estesa a quella di Sicilia, ma non saprei se possa dirsi in tutto valere per le altre Università.

Per quella legge del 1859 il numero dei professori ordinari nella facoltà di giurisprudenza non poteva essere più di 10; invece Bologna a questo momento ne aveva 12. E in generale, non oserei dire che l'orga-

nico delle singole Università sia fissato per legge in modo così assoluto da non potervi in alcuna guisa essere derogato.

Per quanto riguarda dunque i concentramenti, credo che potremmo senza troppa difficoltà metterci d'accordo, ed in conclusione io credo di poter convenire in quelle osservazioni ed in quelle riserve che vennero fatte dall'onorevole ministro.

Dei concentramenti se ne sono fatti, e qualche volta non male; può essere che alcuni siensi fatti improvvidamente. I criteri da tenersi presenti mi sembrano esser quelli che sono indicati nella relazione, che in parte ho richiamato io stesso, e in cui conviene o credo possa convenire l'onorevole Sanminiatielli; non mi sembra che siavi illegalità.

Notava dianzi l'onorevole ministro che questa materia è ora attribuita al Consiglio superiore della pubblica istruzione, cui spetta infatti per naturale competenza; e l'intervento di questo corpo è una guarentigia che si procederà quindi innanzi con tutti i riguardi desiderati. Ho detto che in qualche caso può esservi stato qualche atto poco provvido di questa specie. Ricordo di un concentramento che ad una Università primaria aveva lasciato gli studenti del primo anno di giurisprudenza con sole cinque ore di lezione per settimana, e che ora si è fatto cessare dietro i reclami di quel corpo insegnante e del Consiglio superiore.

Mi si consenta una parola ancora sopra una espressione che ho inteso correre più volte sulle labbra dell'onorevole Sanminiatielli e dell'onorevole Ranalli.

E perchè, dicono, non riducete l'organico delle nostre facoltà soltanto agli studi strettamente professionali? E sta bene: *agli studi strettamente professionali*. Ma io credo che non sarà poi così facile d'intenderci quali siano cotesti studi che vogliono strettamente professionali. Poi converrebbe saperci dire francamente: degli studi completivi, di perfezionamento, come vi piaccia chiamarli, che cosa ne vorreste fare? Li ammettereste o non li ammettereste? Credereste che abbiansi a concentrare tutti in un alto istituto, che fosse come il grande fastigio di tutte le nostre facoltà universitarie? Coltivereste, per avventura, un concetto che si assomigli a quello del collegio di Francia, o avreste a proporre qualche altro tipo? Ed ove lo collochereste? Io non intendo nè dare nè chiedere una soluzione di siffatti quesiti; faccio soltanto per dire che, allorchando si viene ad accennare che gli studi delle facoltà dovrebbero essere ridotti a studi puramente professionali, senz'altro, s'involge una questione alquanto complessa, e sulla quale vi può essere molto a disputare.

Voglio essere franco, e dire, se non altro, quale sarebbe la mia persuasione in proposito. Per me cotesto concetto di studi prettamente professionali, coll'unico fastigio di un istituto superiore di perfezionamento, concetto che ne è venuto di Francia, e che in Francia

stessa viene oppugnato da molti, e autorevolissimi, e in Germania può dirsi che venga oppugnato da tutti, e in termini anche assai poco cortesi solitamente, per me, dico, è un concetto che non mi sembra punto essere il più felice. Io stimo che negli istituti d'insegnamento superiore vi debba essere campo non soltanto per gli studi strettamente professionali, ma altresì per ciò che riguarda l'alta cultura della nazione. Ed è pur questo il concetto che ha informato la legge del 1859.

Debbo dire qualche cosa sulla domanda di un sussidio fatta dall'onorevole Alippi a favore dell'Università libera di Urbino.

Egli ha fatto osservare che, fra le Università libere sussidiate dallo Stato, Urbino sarebbe quella che riceve un sussidio di lunga mano minore. Noterei che l'espressione di sussidio, usata anche nella relazione, non è forse la più precisa. Non è tanto un sussidio che hanno le Università libere, quanto più propriamente un assegno. E la differenza starebbe in ciò, che tale assegno dipenderebbe da titoli corrispettivi, e non di pura gratificazione da parte dello Stato. Se non erro, Perugia stima aver un vero diritto a quell'assegno, e, in caso di rifiuto, potrebbe esservi luogo a contestazione. Queste almeno sono le informazioni che mi furono date; quindi non reggerebbe la considerazione dell'onorevole Alippi, che, a fronte di Perugia e di Macerata, Urbino sia trattata con troppa ristrettezza. Macerata poi, veggio dall'annunzio che s'intitola ancora *Università regia*, soltanto è autonoma nella sua amministrazione, e il bilancio le assegna 20,000 lire.

Del resto convengo anche per parte mia con l'onorevole ministro, come pure a nome della Commissione del bilancio e secondo le conclusioni dalla Commissione stessa deposte nella relazione, convengo, dico, che l'argomento a cui ha accennato l'onorevole Alippi merita di essere studiato, ma appunto per questo credo non si possa pregiudicarlo fin d'ora con una disposizione in bilancio.

Egli ha domandato un sussidio a favore principalmente della scuola di veterinaria. L'insegnamento veterinario del nostro paese è rappresentato da tre istituti superiori, cioè da quelli di Torino, Milano e Napoli; da certi corsi, scuole speciali o semplici cattedre addette ad alcune Università dello Stato, e da simili corsi o scuole presso Università libere, Urbino, Perugia e Ferrara, che hanno corsi di veterinaria alquanto sviluppati.

La Commissione del bilancio osservava che i tre istituti superiori di veterinaria non sono ben collocati, essendovene due nell'alta Italia ed uno nella bassa. E precisamente lo Stato non ha alcuno istituto completo di veterinaria nelle provincie adriatiche da cui ci vengono abitualmente le infezioni. Essa richiamava pertanto l'attenzione del Ministero a volere studiare sif-

fatta questione, ed a vedere se non sia il caso che lo Stato abbia esso medesimo un istituto veterinario in quelle provincie; accennava anche che, secondo il voto non solamente della Commissione attuale, ma d'altre Commissioni precedenti, il luogo forse più opportuno per un istituto di veterinaria dello Stato parrebbe essere Bologna.

Davanti a queste conclusioni della Commissione del bilancio, io credo che non sarebbe possibile di accettare la proposta dell'onorevole Alippi, siccome quella che riuscirebbe in certo modo a compromettere fin d'ora la soluzione.

Per quanto concerne la domanda dell'onorevole Del Re circa la biblioteca di Napoli, io credo di dover appoggiare, a nome della Commissione del bilancio, con tutto il calore, la cosa al ministro, vale a dire che debba essere studiato, e possibilmente rimediato nel miglior modo, all'inferiorità in cui si trova la biblioteca universitaria di Napoli, che è una delle più frequentate, ed ha alla testa uno degli uomini più illustri che onorino il paese. Infatti, tanto pel personale, quanto pel materiale, quella biblioteca si trova inferiore non soltanto a Torino, ma anche a Pavia.

Ma disgraziatamente che cosa avviene anche qui? Avviene che non soltanto la biblioteca di Napoli, ma parecchie altre biblioteche si trovano in una condizione che hanno bisogno di un pronto rimedio; e quando verrà il capitolo delle biblioteche occorrerà pur dirlo. Abbiamo la biblioteca nazionale di Firenze, dove gli impiegati sono meno retribuiti che in altre biblioteche principali che non le sono punto superiori. Abbiamo la biblioteca Laurenziana che è in uno stato veramente deplorabile, che fa salire il rossore alla fronte, quando si pensa all'opera di Michelangelo e a quei codici che sono dei più preziosi al mondo. Abbiamo qualche altra biblioteca che reclama del pari, per l'insufficienza dei fondi, come, per esempio, quella di Parma. Abbiamo in generale, per le nostre biblioteche universitarie ed altre, una condizione di cose che fa sentire il bisogno di un riordinamento così pel personale, come pel materiale e, dirò, nell'intero servizio.

Perlocchè non sarebbe opportuno di accettare una proposta a riguardo di una sola biblioteca, mentre bisogna pensare simultaneamente alle altre che meritano i medesimi riguardi.

L'onorevole ministro ha già dichiarato di accettare le raccomandazioni fattegli, ed è perciò superfluo che io insista più oltre in proposito.

Ho poco a dire, per quello che riguarda le osservazioni fatte dall'onorevole Maiorana Calatabiano, dopo quello che fu notato dal ministro; soltanto non vorrei che l'onorevole Maiorana muovesse un'accusa se nella relazione talvolta si sono citati dei fatti senza risalire alle cause. Le indagini delle cause sono sempre difficili o delicate. Nella relazione si è creduto dover notare che il numero dei nostri studenti universitari era

da più anni in progressiva diminuzione (in questi ultimi anni accennerebbe di rialzarsi): alcune Università, in particolare, hanno enormemente perduto; quelle della Sicilia, per esempio.

E rispetto a queste si è anche accennata qualche causa che pareva la più ovvia; si è detto che l'enorme diminuzione di numero degli studenti a quelle Università dipende, in parte, perchè esse non ebbero ancora il tempo di essere alimentate dagli istituti secondari, che venne colà impiantando il Governo nazionale. Quando la Sicilia entrò nel consorzio politico dell'Italia unita, io credo, se fui bene informato, che il Governo nazionale non vi abbia trovato nemmeno un istituto laico di insegnamento secondario. Ve li dovette impiantare tutti; e intanto, per non precludere l'adito alle Università, si dovette accordare delle agevolanze particolari per le ammissioni. Ci fu come un periodo di transizione, il quale ora è cessato. Alla loro volta, gli istituti d'insegnamento secondario sono scarsamente alimentati, perchè scarseggia più sotto l'insegnamento elementare; e così tutto si lega e viene a dar ragione, in via statistica, della decadenza numerica di quelle Università, la quale, si disse, è veramente enorme, come risulta dai dati della relazione, quantunque qui pure si accenni già ad un nuovo rialzo.

All'onorevole Maiorana piace addentrarsi in altro ordine di ragioni. Io non credo di seguirlo; solo m'importa di stabilire il punto particolare di vista, perchè non ci siano equivoci. Si sono spesso dati dei fatti senza fare deduzioni, perchè porta così l'ordine dell'indagine scientifica. È di regola che non si conchiuda che nella misura dei fatti osservati, e molte volte si può accertare il fatto, restando oscura l'indagine della causa. Noi non abbiamo mai inteso, davvero, col recare innanzi i fatti e qualche deduzione che essi ci suggerivano, di preoccupare qualsiasi questione d'altra natura che fosse per escogitare chi voglia penetrare più addentro nelle condizioni morali e scientifiche delle nostre Università.

Si è fatto cenno, mi pare, dall'onorevole Salvatore Morelli, di un mezzo di alimentare le Università di un maggior numero di studenti; egli parlava di una diminuzione delle tasse scolastiche.

Io non discuto, rilevo soltanto un fatto. Chi conosce le condizioni delle Università forestiere probabilmente mi darà ragione. Non è questo il paese ove si paga di più in tasse scolastiche; da noi queste tasse sono più moderate che altrove. È stata data nella relazione la cifra di ciò che si paga in Francia alle facoltà di diritto per tasse obbligatorie, cioè senza le tasse facoltative, le quali in fatto possono divenire obbligatorie. Si passano le 1900 lire; esattamente 1905. È troppo, se vuoi, ed anche in Francia un tempo era meno. Da noi per un corso di cinque anni si andrebbe a lire 660, ossia appena al terzo. Non parrebbe che circa le tasse scolastiche presso di noi vi sia esagerazione. Come

pure non crederei che cotesto sia il miglior metodo per alimentare di studenti le nostre Università.

Il problema universitario, signori, da noi non si può convenientemente risolvere altro che per certe vie, delle quali non si può disporre a talento per semplice misura amministrativa. In ultimo, tutto dipende da un più vivace risveglio della vita intellettuale. Bisogna che tutto il sistema dell'insegnamento divenga esso medesimo più fecondo, cominciando dalle scuole elementari alle secondarie, e da queste alle superiori. Bisogna trovare il personale insegnante il quale sia all'altezza della scienza ed in quel numero che si conviene. Siffatto personale si dura dappertutto molta fatica a trovarlo, e da noi sommamente più che in qualche altro paese; in parte non per nostra colpa, ma per colpa delle condizioni nostre precorse; in parte per distrazione causata dalle nostre condizioni politiche presenti.

Certo colla legge e coll'amministrazione si può far molto, e nella relazione si è adombrato qualche cosa che si potrebbe pur fare; io non voglio insistere su quest'argomento; l'onorevole ministro si è assunto egli stesso l'incarico di presentare un progetto organico di riordinamento degli studi superiori; sarà allora l'epoca in cui discuteremo. Per ora, se posso nuovamente permettermi di accennare a quel qualunque lavoro che venne sottoposto alla Camera a nome della Commissione, per ora tengo a quella conclusione che giova aver raccolto la maggior somma possibile di fatti, onde da essi si possa dedurre quale sia la vera nostra condizione presente, ed inferirne quali siano gli ordini e l'indirizzo che meglio ci possano convenire, (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

#### COMUNICAZIONE DEL GOVERNO E ANNUNZIO DI UNA RICHIESTA, E DI UNA INTERPELLANZA.

**MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri.** Ho l'onore di partecipare alla Camera che S. M., essendosi degnata d'accettare la dimissione offerta dal signor deputato De Filippo dalla carica di guardasigilli, si è degnata di nominare in sua vece il senatore Pironti.

**PRESIDENTE.** Intendo bene che l'onorevole guardasigilli, di cui è stata annunziata in questo momento la nomina, prenderà tempo a rispondere ad alcune interpellanze che io sto per annunziargli, come egli ne ha il diritto.

L'onorevole Arrigossi ha inviato al banco della Presidenza questa proposizione:

« Essendo il sottoscritto informato che tutti i tribunali delle provincie venete e di Mantova furono interpellati del loro avviso intorno all'unificazione legis-

lativa, propone che venga invitato il ministro guardasigilli a deporre sul banco della Presidenza i relativi pareri, prima che incominci la discussione del progetto di legge. »

L'onorevole Nicotera chiede d'interpellare il signor ministro di grazia e giustizia « sul modo come procede il processo contro gli accusati di cospirazione in Napoli. »

Il signor ministro guardasigilli ha facoltà di dichiarare nella successiva tornata quando intenderà di rispondere a queste interpellanze.

**PIRONTI, ministro di grazia e giustizia.** Ho appena toccato ora il limitare della Camera; naturalmente mi si concederà tempo sufficiente per prendere cognizione di quest'affare. Nel più breve termine possibile, domani o domani l'altro, credo sarò pronto a rispondere alle interpellanze che mi sono mosse.

#### SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA PEL 1869.

**PRESIDENTE.** Hanno domandato di parlare, sempre sul capitolo 7 del bilancio dell'istruzione pubblica, gli onorevoli Del Re, Morelli Salvatore, Maiorana Calatabiano, Cairoli, Toscanelli, D'Ondes-Reggio Vito, Ranalli ed Alippi.

A questo punto non posso a meno di manifestare il desiderio che non si riapra la discussione che mi lusingava fosse compiuta nella tornata di ieri. (*Ai voti!*)

Intendo bene che l'argomento è gravissimo, ampio e della maggiore importanza, ma non so se sia questo il momento opportuno di trattarlo, come pare vorrebbe una parte di coloro che hanno chiesto di parlare. Non ho alcuna difficoltà di dar la parola a quelli che l'hanno domandata per fare una semplice dichiarazione, come mi ha fatto sapere l'onorevole Del Re; ma debbo dichiarare che mi varrò delle disposizioni del regolamento riguardo a quelli che hanno parlato ieri, ai quali non posso più accordare oggi facoltà di parlare sullo stesso argomento.

**DEL RE.** Dopo le parole dell'onorevole ministro e del relatore della Commissione, i quali hanno promesso di occuparsi della questione riguardante gl'impiegati delle biblioteche universitarie, è esaurita la prima parte del mio ordine del giorno, col quale io chiamava l'attenzione del ministro e della Camera sulla ineguaglianza di stipendio che hanno gl'impiegati delle diverse biblioteche universitarie.

Debbo però fare una dichiarazione in quanto alla seconda parte, ed è che mi sarei ben guardato dal proporre cosa che oltrepassasse i confini del bilancio. Io diceva che, dovendosi fare, era meglio che si facesse prontamente, benchè in modo provvisorio.

La Commissione avendo proposto lo stanziamento di un fondo di 20,000 lire, io propongo, se la Camera

vuole inscrivere questo fondo in bilancio, che si dia facoltà al Ministero di poterne disporre a favore degli impiegati nella biblioteca dell'Università di Napoli, e specialmente a favore di quelli che non possono vivere col tenue stipendio che hanno. Da un conto da me fatto per l'Università di Napoli, in massa, contemplando il bibliotecario, il vice-bibliotecario ed i soli distributori che sarebbero le tre classi che potrebbero meritare un riguardo per questo scorcio di anno, vale a dire per cinque o sei mesi, non si spenderebbe di più, aumentando così discretamente il loro soldo, che un migliaio di lire, le quali si potrebbero prelevare dai 20,000 ducati che sono assegnati.

In quanto ai reclami delle altre Università, io non li combatto, anzi sarei pronto a mutare la frase del mio ordine del giorno, dove dice « in quella di Napoli, » perchè di quella m'interessava, io sarei pronto, dico, a sostituire a questa frase quella « d'impiegati meno retribuiti. » Quindi in questo senso, non solo quelli di Napoli, ma quelli di tutte le biblioteche che il ministro giudicherà meritevoli di qualche aumento, potranno avere questo aumento.

Io sono certo che, come per Napoli non si tratterà che di sole lire mille, non si eccederà le otto o dieci mila lire per tutti gli impiegati di questa classe che si trovano meno retribuiti.

Ecco perchè, con mio dispiacere, insisto sull'ordine del giorno, cambiando solo la espressione *in quella di Napoli*, coll'altra: *agli impiegati meno retribuiti*.

Non posso quindi, con mio dispiacere, accettare l'invito ripetuto dell'onorevole ministro.

**BARGONI**, ministro per l'istruzione pubblica. Se un errore di lingua sfuggito all'onorevole Del Re diventasse felicemente una verità, accetterei di buon grado il suo ordine del giorno. Egli ha parlato di 20,000 ducati da darsi alle biblioteche. Invece non sono che povere 20,000 lire!

Le ragioni per le quali la Commissione ha creduto che debbasi aumentare la dotazione delle nostre biblioteche, mediante 20,000 lire, sono così fondate, di fronte allo stato attuale delle biblioteche stesse, che è assolutamente impossibile portarne via una lira sola, molto meno poi le lire mille che egli vorrebbe per gli impiegati di Napoli, molto meno ancora le parecchie migliaia di lire che sarebbero necessarie per parificare la condizione degli impiegati di altre Università.

Mi duole per conseguenza di non poter accettare il suo ordine del giorno, mentre confermo la dichiarazione che precedentemente ho fatta, di vedere cioè come possano apportarsi temperamenti equitativi nel trattamento di questi impiegati in occasione dei futuri bilanci.

**DEL RE**. Mi limito a prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mo-

relli Salvatore; lo prego però di limitarsi a semplici dichiarazioni.

**MOPELLI SALVATORE**. Quantunque la materia sia vastissima, pure, ottemperando all'avviso dell'onorevole presidente, dichiaro di circoscrivere il mio discorso a brevi osservazioni ed a piccoli accenni.

Comincio dal dire che l'onorevole ministro ha ragione asserendo essere lo studio della chimica organica nell'Università di Napoli fuso in quello della chimica generale, professato dall'illustre cattedratico Sebastiano De Luca. Ma, come egli non ignora che in tutte le Università di Europa questo importantissimo ramo del sapere ha una cattedra speciale, per servire meglio alla diffusione dei suoi lumi tanto necessari agli operai ed alla produzione, così desidero che l'Università di Napoli, non seconda ad alcun'altra per tradizioni e per importanza, si abbia anche essa costituita questa cattedra indispensabile.

Desidero pure che per lo studio di tutti i rami della chimica si diano ai professori stipendi e mezzi corrispondenti allo scopo. Perchè mi consta che l'operosissimo professore Mammone Caprio, distinto per patriottismo e per amore alla chimica farmaceutica, oltre al non avere nè il posto, nè lo stipendio adeguato, manca ancora del materiale necessario all'insegnamento, cui spesso sopperisce con sacrifici personali.

Passando ora alle tasse universitarie, ho l'onore di rispondere all'egregio relatore della Commissione, che io non isconosco essere presso noi più miti di quelle imposte alle Università straniere; ma, se non erro, la gioventù del medio ceto di altre nazioni si fornisce i diplomi accademici per l'esercizio delle professioni presso i licei con mite spesa, mentre da noi questa classe deve ricorrere indispensabilmente alle Università, dove riceve le licenze e le lauree dopo una lunga complicazione di corsi male ordinati, ed a prezzo gravoso per le povere famiglie.

Circa agli esami poi, io oso farmi interprete della grande maggioranza della gioventù italiana, chiedendo che da essi sia tolto il greco, il latino e quanto vi ha di superfluo alle materie che riguardano le professioni.

Io, a dir vero, non so perchè debba torturarsi lo spirito giovanile con un ammasso di materie incoerenti, ed imporgli, come al medio evo, lo studio delle lingue morte.

Felice chi, da filologo e letterato, può anche afforinarsi di tali cognizioni complementarie in cui è la radice del pensiero e della parola vivente; però non credo alla necessità di queste due lingue, quando si tratti di giovani studiosi che dal proprio sapere debbono trarre la vita.

E tanto più non vi credo, signori, in quanto che la storia, le leggi e le letterature di quelle due grandi nazioni sono divulgate in modo da non aver uopo di leggerne le opere nel proprio idioma.

Oh, non sarebbe egli più fruttuoso alla nostra gioventù, se, or che l'Italia rientra nei grandi commerci del mondo, le s'insegnassero que'le lingue che possono aprirle le porte della fortuna sotto altro cielo, e nel congegno industriale di nazioni più felici della patria nostra?

Gli altri inconvenienti che io rilevo nel sistema degli esami, è l'abitudine di formolarsi le tesi dal Ministero, ed il sottrarre gli scritti degli esaminati alle Commissioni locali.

Pel primo io penso, che in tal modo può darsi luogo a delle frodi senza ottenere lo scopo. Imperocchè, limitandosi l'esame a quelle tesi conosciute sempre prima dell'esperimento, il giovane non comprova capacità intellettuale come dovrebbe, ma solamente una buona memoria; mentre, se si facesse come altra volta, lasciando le facoltà agli stessi esaminatori nel momento degli esami, la prova riuscirebbe esplicita e sicura più di quel che oggi non è.

Pel secondo inconveniente poi si urta la suscettibilità del professorato locale, il quale, onorando com'è, non deve subire l'ingiuria di vedere sottratto al proprio giudizio gli scritti degli esami che ora vanno deferiti stranamente ad una Commissione centrale, ignara affatto di quel cumulo di circostanze tanto necessarie alla formazione di un giusto criterio sulla capacità dei giovani.

Detto ciò, richiamo l'attenzione del ministro sulla posizione miseranda nella quale versano in Italia gli insegnanti dei due sessi.

Con meschinissimi salari, e senza l'assicurazione di una carriera questa nobile classe che, col suo longanime lavoro forma lo spirito della nazione futura, ed elevandosi con la sua forza morale al di sopra d'ogni gerarchia comprende nell'alta sua missione il primo potere dello Stato, è doloroso a dirsi, signori, questa nobile classe vive più disagiata dei più infelici operai.

Ogni volta che ne incontro taluno meritevolissimo, ribollo d'ira pensando come il maestro di scuola, questo monarca dell'intelletto giovanile, questa prima autorità morale del paese non abbia fra noi l'apprezzamento che gli è dovuto, e che anzi esso sia vilipeso fino al punto d'identificarlo con la *patente* alla classe di quelle povere donne, che io altra volta nella foga dell'improvvisazione dissi *generose*, mentre voleva dire *sciagurate*.

Aprondo ora qui una parentesi respingo l'ironia di coloro che trassero argomento da un *lapsus linguae* per far credere che io, insistente all'abolizione dei lupanari e di certe tasse odiose, ne avessi fatta l'apologia.

Venti anni di studio per rivendicare i diritti e la dignità alla donna, collocandomi al disopra di ogni basso sospetto, mi coprono sufficientemente dalle recriminazioni ingiuste di quelli i quali, complici alle piaghe sociali che affliggono il paese, maledicono quanti de-

putati sentono la patria carità di chiederne la guarigione al Parlamento.

**PRESIDENTE.** Ma scusi, questa è materia estranea all'istruzione pubblica. (*ilarità*)

**MORELLI SALVATORE.** È vero, ma io ho aperta una parentesi, e la parentesi entra convenientemente in ogni periodo.

Intanto, per non parere indiscreto, la chiudo e passo innanzi, raccomandando vivamente all'onorevole ministro la dignità e l'esistenza dei maestri dei due sessi, il cui primo segno di riguardo spero sia il cangiamento della patente in un più decoroso diploma.

Venendo ora alla riforma a cui il giovane ministro dell'istruzione pubblica ha accennato, dichiaro che io, diffidente sempre delle promesse ministeriali e del sistema, quasi quasi inclinerei a sperare che l'onorevole Bargoni, dotato di buoni studi ed uscito dalle file della Sinistra, con principii progressivi...

*Voci.* Uscito?

**PRESIDENTE.** Ora torna indietro! (*Si ride*)

**MORELLI SALVATORE...** voglia appagare quest'universale desiderio, anche per l'orgoglio di lasciare di sé buona memoria.

Però un pensiero che ha lampeggiato sulle labbra dell'onorevole Messedaglia, di non potersi cioè completare il riordinamento degli studi superiori senza averlo prima ben preparato nell'insegnamento delle scuole inferiori, mi pone nel dovere di mettere alla prova il ministro e dirgli: volete sinceramente riformare la scuola italiana? Ebbene, cominciate a farlo per lungo e per largo su tutti i rami, armonizzandoli fra loro in modo da formare nel tutto il completo esplicamento intellettuale delle generazioni.

Questa è la più grand'opera patriottica che possa compiersi per salvare l'Italia dall'abbattimento e dalla miseria che la crucciano.

Educate il popolo italiano, dategli la coscienza nella scuola, e tutti i suoi mali saranno scongiurati; in meno d'un lustro egli riacquisterà in Europa e nel mondo il primato consentitogli dalla natura e dalle tradizioni.

La più ardua quest'ione dell'oggi, la questione finanziaria, credete voi, signori, poterla risolvere cogli espedienti del conte Digny? No, anche quando vorreste sciupare tutto il Tesoro nazionale; anche quando si voglia vendere l'Italia tutta intera in anima e corpo, non giungerete a colmare le voragini del disavanzo prodotto dal sistema.

Invece, quando comincerete a pensare che la questione finanziaria in Italia si risolve in questione economica, e quella economica in questione d'intelligenza, nella scuola e nell'educazione attiva e produttrice dei cittadini, allora io il primo vi batterò le mani, vedendovi incamminare per la via della salvezza che v'indica la logica e l'esperienza.

Se questa riforma dunque non deve essere una rat-

toppatura, come la fu sempre, bisogna che si dia agli Italiani la costituzione dell'intelletto con una legge che fondi la scuola civile sui principii morali del genere umano, estranea affatto a qualunque religiosa dottrina, e ne deleghi la cura e le spese alle provincie ed ai comuni, sotto la vigilanza suprema dello Stato.

Finchè io non veggio con questa legge dichiarare gratuito ed obbligatorio l'insegnamento primario, nella proporzione di una scuola per ogni 300 abitanti; dichiarare obbligatorio nei criteri metodici e nelle dottrine l'insegnamento secondario, nella proporzione di un ginnasio tecnico-liceale per ogni 20 mila abitanti, e libero l'insegnamento universitario nella proporzione di un'Università per ogni 2 milioni di anime, collo scopo di costituire in esso la palestra delle intelligenze mature, che nel dialettico sviluppo di tutti i rami del sapere armonizzati fra loro completi l'enciclopedia della scienza; finchè non veggio questo e quant'altro è coerente all'organizzazione sincera della verità e della libertà, io, colla mia solita franchezza, dirò: voi burlate il paese, e dicendovi questo, vi soggiungo pure, o signori, che il paese, vedendosi da voi o dimenticato o burlato, vi sormonta e vi lascia alle spalle.

Mi auguro non per tanto che il giovane ministro col suo buon volere, travarcando, almeno in questo, il programma del presente Gabinetto, faccia il possibile per rendere meno acerbi i dolori della patria comune.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Maiorana Calatabiano.

**MAIORANA CALATABIANO.** Anch'io darò una breve spiegazione.

**PRESIDENTE.** Spero sarà più breve degli altri.

**MAIORANA CALATABIANO.** Credo di non aver dato motivo per meritarmi dall'onorevole presidente, non dirò i suoi scherzi, ma un suo rimprovero.

**PRESIDENTE.** Credo che l'onorevole Maiorana sappia che il regolamento non consente di parlare più di una volta. Ora invece io veggio con rincrescimento che tutti coloro che hanno già parlato una volta su questa materia, chieggono di nuovo facoltà di parlare. In costesto modo, non dirò che si perdano, ma pur troppo s'impiegano due giorni sopra il solo capitolo 7. Vedrà la Camera se sia conveniente di continuare così la discussione.

**MAIORANA CALATABIANO.** Io non intendo fare un secondo discorso, ma dare soltanto delle spiegazioni, chè le risposte datemi oggi dall'onorevole ministro della pubblica istruzione e dall'onorevole Messedaglia mi persuadono che ieri il mio concetto non sia stato sufficientemente dimostrato.

Io distinsi i rimedi normali definitivi, dai rimedi contingenti transitorii. I mali onde è afflitta la pubblica istruzione, e segnatamente la superiore, provengono meno dai tempi e dalle cose che dagli uomini, meno dalle leggi che dal modo onde sono state appli-

cate, eseguite, trasformate in flagrante violazione di esse, e con danno universale.

Ora, quanto al riordinamento definitivo io consento doversi rimettere all'avvenire; ma solamente mi permisi ieri di osservare che per ora bisognava indagare le cause del decadimento non espresse dall'onorevole Messedaglia, del che per altro io non gliene feci una colpa. Insisteva perchè si evitasse di fare degli inesatti giudizi sull'attualità, dai quali potrebbe derivare un ordinamento erroneo e ingiusto dell'istruzione superiore.

E notai, ripeto, in ordine a quelle cause che il progressivo decremento numerico degli iscritti ai corsi delle Università è dovuto specialmente ai vari decreti e regolamenti, che tutti (indipendentemente da qualunque nuova legge organica, giusto perchè semplici emanazioni del solo potere esecutivo, cioè dei ministri che si sono succeduti), ove l'attuale ministro adottasse risolutamente un vero e fecondo principio definitivo, si potrebbero, almeno nella parte più viziosa, far cessare immediatamente senza aspettare veruna riforma organica e legislativa. Questa è bene che venga; ma conviene riflettere che, secondo osserva lo stesso onorevole ministro, la non si potrebbe discutere che nell'anno prossimo, ed in conseguenza i suoi effetti non potrebbero cominciarci a vedere che nel 1871. Senza attendere ulteriormente quindi, perchè è il caso di dire, *periculum est in mora*, se qualche cosa è da farsi, io prego l'onorevole ministro che la faccia; e per questo ho esposte le mie idee relative al mezzo che si potrebbe adoperare urgentemente.

Quando parlai dell'uditorato, ho detto che, essendo esso un'istituzione che venne dalla legge del 1859, per il decreto del 1864, e per il regolamento del 1868, al quale si dà la interpretazione di essere in armonia con quel decreto, fu così modificato da potersi affermare che esso, l'uditorato, è quasi impossibile. Ora io pregava e prego l'onorevole ministro di occuparsi di questo soggetto, ed ho detto che sperava vedere presto riabilitato l'uditorato facendo cessare l'obbligo della preventiva licenza, secondo i termini della legge del 1859.

Io spero che, se non ne è convinto ora il signor ministro, per l'avvenire si convincerà che realmente la legge del 1859 è stata calpestata con gli atti dei suoi predecessori, e si convincerà ancora che il ritorno puro e semplice a quella legge sarebbe l'unico rimedio pronto possibile.

Io lo invitava ancora di fare qualche cosa intorno alle licenze. Siccome le licenze si ritengono obbligatorie pei notai, pei procuratori, per gli avvocati, e siccome le varie materie sulle quali per acquistare la licenza si deve provare l'idoneità, non tutte hanno, anzi la più parte non hanno nessuna connessione, o certo non sarebbero indispensabili per la buona riuscita e

l'esercizio nelle professioni prese di mira dagli studi universitari, così riescono vessatorii e gli studi di obbligo ai licei e i relativi esami. Ecco il bisogno del pronto rimedio.

Ed io credo che, per la stessa ragione per cui dal 1859 in qua senza nuove leggi si sono fatte ora obbligatorie, ora facoltative alcune materie, per quella stessa ragione per cui si sono create e disfatte delle Commissioni e Giunte, si potrà provvedere in modo che si tolga quest'effetto propriamente mostruoso, desolantissimo, il quale, invece di deporre per la progressiva supposta ignoranza dell'Italia, depone per la inopportunità di tutti i provvedimenti, provando che non si è saputo menomamente migliorare l'istruzione pubblica in Italia, e la si è in molti sensi e luoghi grandemente deteriorata, precisamente dal riguardo privato che, sebbene con metodi non perfettissimi, deve convenirsi pur nondimeno che fioriva in diversi luoghi precisamente per la parte indispensabile alla preparazione per gli studi superiori.

E ripeterò, rispondendo all'onorevole Messedaglia, che le Università di Sicilia scaddero nella frequenza media degli alunni principalmente per l'azione deprimente dei nuovi vincoli, cessando i quali ritorneranno a prosperare.

Date queste spiegazioni, io mi affido che il signor ministro darà, non in questo momento, perchè realmente si deve avere in considerazione la sua nuova entrata al Ministero, ma nel corso di questa stagione estiva, e prima che cominci il nuovo anno scolastico, darà qualche provvedimento per riparare al male che ogni giorno ingrossa; e voglio credere che non sarò costretto a rinnovare le mie istanze, perchè almeno i mali della implicita soppressione dell'uditorato e dell'esagerato modo richiesto per ottenere la licenza, cessino al più presto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cairoli ha facoltà di parlare.

**CAIROLI.** Io voleva semplicemente fare osservare che l'ordine del giorno, che presento con alcuni miei colleghi, sarebbe il corollario dei discorsi che si sono fatti, non solo ora, ma altre volte, ed è anche un'adesione alla promessa dell'onorevole ministro. S'intende e lo dichiarai ieri, la mia domanda sta nei limiti del possibile, essendo, non soltanto di diritto, ma necessità che la questione sia esaminata dall'onorevole ministro e che venga anche davanti al paese prima che sia discussa dalla Camera.

Vi è un accordo di opinioni sul decadimento degli studi superiori, come sulle ragioni del male, e fra queste si è posta principalmente in rilievo l'incertezza che avvolge l'insegnamento universitario, l'instabilità dei provvedimenti che dipende dalla molteplicità dei regolamenti; quindi il provvisorio, da cui nasce l'arbitrio.

E come la causa domina anche la buona volontà, non bastano i rimedi transitorii; epperò parecchie

volte si accennò alla necessità di una riforma, promessa oggi anche dall'onorevole ministro.

Io quindi non aggiungo altro, soltanto osservo che è bene che, dopo una lunghissima discussione, vi sia una conclusione, e questa è l'unica possibile ed utile; rimanga almeno un voto della Camera che accolga le esplicite, leali dichiarazioni dell'onorevole ministro.

**SANMINIATELLI.** Non rientrerò in alcuna delle questioni nobilmente toccate dall'onorevole ministro e dall'onorevole Messedaglia. Quando verrà il giorno più o meno prossimo di discutere la legge di riordinamento degli studi superiori, allora le discuteremo e le discuteremo ampiamente, ed ognuno manifesterà le proprie opinioni in fatto di studi, sieno esse, per esempio, in fatto di organamento delle Università, favorevoli al sistema francese, od a quello germanico, che è pur sempre quello italiano.

Senza accettare l'interpretazione e, meno che mai, la confutazione fatta alle parole, che per incidente mi accadde di pronunziare, dall'onorevole Messedaglia, io intendo di riservare all'epoca indicata l'intera manifestazione del mio pensiero.

Io per altro sono debitore di una spiegazione personale all'onorevole ministro. L'onorevole ministro si è quasi doluto per avere io sentito il bisogno di raccomandargli di non uscire mai, nell'amministrazione del suo Ministero, dai limiti della legge, e con una cortesia, che in parte soltanto posso accettare, soggiungeva che forse la mia parola ha, in quella raccomandazione, ecceduto il pensiero. No, io mantengo tutte le mie parole, ma eziandio mi piace spiegarmi. Io non intendeva dirgermi all'onorevole Bargoni e nemmeno al ministro, ma al Ministero della pubblica istruzione. Con questo io non intendo nemmeno di fare offesa a nessuno degli antecedenti ministri.

Ma che volete? In Italia, al di sopra dei ministri v'è, o almeno v'è stato fin qui, qualche cosa di più forte, di superiore alla loro volontà, v'è il sistema; e il sistema non sempre fu fedele ed obbediente alla legge.

In altra occasione, discutendo un altro bilancio, e ieri pure, io ho avuto luogo di richiamare l'attenzione della Camera e del Ministero su decreti, atti ed ordinanze ministeriali che a me sembrano fuori della legge, incostituzionali.

Ho sentito oggi, e con molto piacere, dall'onorevole ministro, che per l'avvenire questi atti non vi saranno certamente. Padrone anche l'onorevole ministro di credere (se egli lo crede) che non vi siano stati neppure pel passato; ma io, senza accennare a persone, citando fatti, forte della non recente mia convinzione, insisto in tutto quello che dissi. Ma, non meno tenace dell'insistenza, è chiara la spiegazione, e credo che l'onorevole ministro se ne contenterà: io non volli, in una parola, colla mia raccomandazione a non uscire dalla legge, esprimere preoccupazioni e timori per l'av-

venire; io intendeva di riprodurre sotto forma di conclusione i miei rammarichi pel passato. *Experto crede Ruberto.*

**TOSCANELLI.** Essendosi sollevata la questione del riordinamento degli studi superiori, e sembrando che essa vada a risolversi con un ordine del giorno accettato dal ministro, col quale egli dichiara che presenterà sollecitamente un progetto di legge sul riordinamento degli studi superiori, io rinunzio a preoccupare la Camera con una questione gravissima, che è quella che si riferisce al modo nel quale è ordinato l'istituto superiore di Firenze, e al fatto che molti professori di altre Università d'Italia, come, ad esempio, l'Ugduleua, professore a Palermo ed il signor Scif professore a Pavia, sono comandati a Firenze, ed insegnano nell'istituto superiore di Firenze; per modo che nei capitoli di questo bilancio figurano delle cifre di somme che pare siano spese per alcune Università, e nel fatto i professori insegnano a Firenze eludendo la legge, perchè, secondo essa nell'istituto superiore non hanno i professori che 4000 lire d'assegno, mentre invece nelle Università principali l'assegno è molto maggiore.

Io dunque non entro nella questione a cui ha accennato l'onorevole Sanminiatielli, quella cioè che, mentre per legge l'istituto esisteva in un determinato modo, per atti, per regi decreti che considero affatto illegali, l'istituto è stato trasformato illegalmente in scuola normale, e non ha così ragione di sussistere.

Prendo adunque atto soltanto delle dichiarazioni del signor ministro, cioè che sollecitamente presenterà questo progetto di legge, e lo inviterei ad essere un po' più chiaro sul tempo della sua presentazione.

Capisco benissimo che nella Sessione attuale non potrà presentarlo, ma vorrei che ci dichiarasse che al riaprirsi della Sessione egli lo presenterà, perchè in verità lo stato d'essere di quest'istituto superiore è così anormale, è così al di fuori della legge, che quando la presentazione del progetto di riordinamento generale degli studi promesso e ripromesso, e che è la ragione per cui non si è trattata questa materia, dovesse prolungarsi ulteriormente, allora i deputati che debbono naturalmente preoccuparsi di un tale argomento, non potrebbero dispensarsi dal muovere apposite interpellanze.

Lascio assolutamente impregiudicata la questione, prego soltanto il signor ministro a darmi qualche schiarimento relativamente a ciò che intende di fare su questo sistema invalso e non consentito nè dalla legge, nè dai regolamenti di far figurare dei professori in un bilancio di un'Università e poi comandarli altrove.

Io non conosco nessuna disposizione legislativa che autorizzi a ciò il ministro della pubblica istruzione. Di questi fatti potrei citarne altri, ma basta che io ne citi due o tre per mettere in sodo la questione. Nel riordinamento degli studi ci sono due scuole, quella del decentramento che vuole l'insegnamento nelle piccole città;

quella dell'accentramento che vorrebbe portarlo tutto nelle grandi. Discuteremo tale questione quando verrà la legge sugli studi superiori; ma intanto inviterei l'onorevole ministro a volermi dare qualche schiarimento sopra la questione dei professori comandati, e sopra l'epoca nella quale presenterà questo progetto di legge. La questione che io dovrei toccare è vastissima e preoccuperebbe la Camera; vedo che l'atmosfera della medesima non è a ciò troppo disposta; vedo che potremo trattarla in quella occasione, e perciò vi rinunzio, nella speranza che il signor ministro mi vorrà dare tali assicurazioni che valgano a non farmi pentire di non essere entrato nella materia.

**D'ONDES-REGGIO VITO.** Signori: quando cominciai questa discussione, io pregai l'onorevole relatore di dirmi, se egli intendesse che alcuna questione importante si fosse discussa o pregiudicata, ed egli mi rispose di no. Io ben volentieri accettai la risposta e mi sono taciuto. E veramente giovava che a proposito del bilancio non si fosse trattato de' più importanti argomenti della pubblica istruzione, poichè non si avrebbe potuto mai fare con quella ampiezza e profondità con cui indubbiamente è necessario.

Ondechè io non sarò per discorrere su tutte le cose sulle quali si è discusso, chè così con una specie di contraddizione praticerei io quello che stimo non si avrebbe dovuto praticare. Solo mi restringerò a considerare un obbietto del più alto momento, poichè sovente alcuni errori, ove si lascino senza confutarsi dentro la stessa Camera dei deputati e fuori, cominciano ad avere credito di verità, ed a poco a poco pervengono ad essere accettati come assiomi non più discutibili, e conformemente a' medesimi si decretano leggi deplorabili.

Signori, ho sentito dire da uomini rispettabilissimi (e, se non fossero tali, non mi curerei della loro opinione) che si deve restringere nell'Università l'insegnamento alle sole professioni. Veramente io non so bene cosa voglia intendersi per professioni; probabilmente saranno la medicina, l'avvocatura (da cui la magistratura), l'architettura o l'ingegneria.

Ora primamente osservo che un tale concetto è contrario a quello significato dallo stesso nome di Università, *Universitas studiorum*. E come volere limitare l'insegnamento a quelle professioni, le quali, guardando le cose dal lato della scienza, sono le meno importanti, perchè in fine dei conti quelli che esercitano quelle professioni non sono i veri cultori delle scienze, e quindi i veri incivilitori dei popoli, ma sono piuttosto quelli che attingono ai principii della scienza alcune norme per metterle in pratica in un certo numero ristretto di fatti. Dunque il volere ridurre a quell'uopo le Università, è un volerle abbassare ad un grado quasi uguale dei licei.

E voglio parlare con più specialità delle scienze morali, politiche e giuridiche, cioè neanche di tutta la

metà dell'enciclopedia del sapere umano, la quale insieme a quelle comprende le scienze storiche, le scienze filosofiche e le lettere.

Ora io domando quale insegnamento si dà riguardo alle scienze giuridiche, morali e politiche? Si dà l'insegnamento del Codice civile e della procedura civile; e certamente non si possono levare nè tampoco il Codice penale o quello di procedura penale. In alcune Università si dà anche l'insegnamento dell'ordinamento giudiziario, il quale sovente è unito a quello di procedura. E veramente l'ordinamento giudiziario e la procedura propriamente detta hanno tra loro intime attinenze; sono il metodo onde conoscere le verità giuridiche. Si dà poi l'insegnamento della filosofia del diritto. Ma si potrà mai abolire la filosofia del diritto? Questo è ciò che si chiamava una volta *jus naturæ et gentium*; è il fondamento di tutte le scienze morali, giuridiche e politiche; esse tutte mettono capo alla filosofia del diritto, come questa mette capo alla filosofia propriamente detta; la scienza prima di tutte le scienze umane. Abolire quell'insegnamento sarebbe come abolire, nello studio delle scienze fisiche, la fisica.

Altro insegnamento è quello della economia politica.

Grandi sono i progressi che ne' tempi moderni ha fatto cotesta scienza, onde alcuni ne vorrebbero anche eccessivamente estendere l'efficienza; ma essa indubitatamente abbraccia tutti gl'interessi che si chiamano materiali, i quali, per sventura dei tempi nostri, prevalgono sopra gl'interessi morali, che pure sono a loro superiori, e di cui l'ampio svolgimento costituisce le salde fondamenta della vera civiltà.

Togliere l'insegnamento di quella scienza dall'Università torna impossibile, poichè dall'ignoranza dei suoi veri scaturiscono errori e danni funestissimi ed ostacoli gravi ad utili riforme.

Non dubito di dire che in Francia una gran parte degli errori che sussistono intorno alla libertà di commercio e delle industrie sieno appunto da attribuirsi alla scarsezza dell'insegnamento di quella scienza. Imperocchè a Parigi soltanto sono, se non mi fallisce la memoria, tre scuole di economia politica, e nel resto della Francia non so se ve ne sia alcuna.

Non si può dunque neanche abolire quell'insegnamento.

Si vorrebbe abolire l'insegnamento del diritto costituzionale? Ma come? Abolire un insegnamento di dottrine che non si dovrebbero ignorare nè da alcun deputato, nè da alcun senatore, nè da alcun magistrato?

Si vorrebbe abolire quella del diritto internazionale? Molto meno si può. I rapporti tra le nazioni sempre più crescono, e quella scienza importa i principii della universale giustizia applicati a regolare la naturale società delle varie genti.

V'ha pure l'insegnamento della storia del diritto: ma chi ignora quale sia lo svolgimento ed il progresso

che hanno gli studi storici in questi tempi, e specialmente gli studi storici sul diritto? Omai le scienze morali e le scienze giuridiche e le politiche si fondano su documenti storici, quanto sui filosofici concetti, gli uni e gli altri s'intrecciano e mirabilmente si chiariscono.

Si vorrebbe forse torre di mezzo il diritto canonico? Non si può affatto, perchè esso è parte integrale del diritto pubblico e del diritto privato degli Stati. Sono inutili tutte le declamazioni da trivio, quando questo diritto informa ancora tutte le società ed è stato un gran fattore delle loro civiltà.

Io invero non so che alcuna delle cattedre che sono nelle nostre Università si possa abolire.

Solo si potranno riunire alcune cattedre insieme; ma, a mio avviso, esse sono pochissime, onorevole Rannali.

PRESIDENTE. Parli alla Camera.

D'ONDES-REGGIO V. Si potrà riunire, per esempio, il diritto penale e la procedura penale, anzi credo che in certo modo si dovrebbero riunire, perchè in questa materia il diritto e la procedura hanno molte intime attinenze. In quanto al diritto civile ed alla procedura civile, io credo che la riunione si può fare difficilmente. Imperocchè per la grande vastità che ha l'insegnamento del diritto civile, un professore può bene impiegare il tempo in esporre il medesimo, e non gliene rimane abbastanza per leggere la procedura civile.

Quanto al diritto costituzionale ed internazionale alle volte in alcune Università si sono insegnati insieme da un medesimo professore, ma ciò non torna molto agevole, imperocchè svariate e molteplici sono le dottrine dell'uno e dell'altro, e in ambidue assai è da considerarsi la storia; onde un professore valoroso in entrambi deve ritenersi assai raro.

Poco certamente ci vuole a fare che un professore insegni due scienze; basta che il ministro ne faccia il decreto, ed un professore, che ordinariamente ne sa poco dell'una e dell'altra, poca difficoltà incontra ad accettare l'incarico. Ma alle volte è avvenuto che un professore il quale ha accettato di riunire al suo insegnamento un nuovo insegnamento, se abile non era nel primo, nel secondo era tale da ignorare in quali libri egli dovesse ammaestrarsi. Adunque poche riunioni d'insegnamento di due scienze si possono fare per la loro stessa natura e per la difficoltà di trovar professori che sieno in tutte e due valorosi.

Non entrerà nelle altre questioni perchè, come assennatamente diceva l'onorevole relatore, tutte le questioni del pubblico insegnamento si tengono strettamente fra di loro; nè qui sarebbe perciò il luogo di poterle, come si addice, discutere. Se si parla delle ore d'insegnamento, si deve pure parlare degli stipendi che debbono avere i professori, e, parlando degli stipendi, necessariamente si deve vedere quanto dovrà

essere lo stipendio fisso del professore, e quanto potrà egli ricavare dalle tasse scolastiche. Tutte queste materie sono fra di loro attinenti, ed attinenti ad altre materie ancora. E tutte poi dovranno piuttosto in un modo che in un altro determinarsi, secondo che vi sia o no in un paese la libertà d'insegnamento. La libertà d'insegnamento è quella che sola può addimostrare per quali scienze abbisogna e per quali no l'insegnamento ufficiale dello Stato. Non dubito di dire che un insegnamento in condizioni normali non potrà mai stabilirsi senza che vi sia la libertà d'insegnamento.

Io spero che non passerà molto tempo che la mia proposta di legge sulla libertà dell'insegnamento e delle professioni verrà discussa in questa Camera. Io desidero che venga, sebbene il Comitato privato l'abbia rigettata, e sebbene probabilissimamente la Giunta la rigetterà ancor essa. Io, attendendo la disfatta, amo di averla pubblicamente in faccia al paese; ed è sorprendente che pare gli avversari sfuggano di riportare pubblicamente, in faccia al paese, la vittoria.

Ora, o signori, dirò qualche parola riguardo alla Sicilia, perchè si è accennato al suo alto insegnamento con ispecialità.

Quale è la cagione per cui oramai sono deserte le Università della Sicilia, e quella di Palermo che negli anni 1858-59 conteneva 1119 scolari, negli anni 1865-66, solo 166 e nel corrente non ne contiene più di 280? Che decadimento straordinario e subito!

Le cagioni ne sono due. La prima, che indicava lo stesso onorevole relatore della Commissione, è il deperimento della istruzione secondaria, imperocchè avanti al 1860 erano gli ordini religiosi che davano l'istruzione secondaria, e la davano ottima per la dottrina e per la moralità; numerosissimi i giovani che imparavano, e di essi moltissimi potevano quindi andare a studiare nell'Università e con preferenza si recavano a quella di Palermo. Gli uomini di scienze e di lettere che sinora ha avuto la Sicilia, e che hanno fatto onore al loro paese, ebbero a maestri gli ordini religiosi. Ma aboliti in Sicilia, come in tutta Italia, gli ordini religiosi, quell'insigne insegnamento finì.

Si sono invece stabiliti i licei governativi; che differenza tra il loro insegnamento e quello degli ordini religiosi! L'insegnamento dei licei è incomparabilmente inferiore a quello degli ordini religiosi riguardo alla scienza, ed è pessimo riguardo alla moralità; ondechè i più dei giovani non sono quindi abili a passare agli studi universitari, ed assai padri non vi mandano i loro figliuoli perchè temono che ne escano col cuore corrotto.

L'altra cagione è che nelle Università, se vi sono alcuni professori rispettabili che danno insegnamento lodevole per la scienza e per le massime morali, ve ne sono altri che lo danno assai misero per la dottrina e detestabile per l'immoralità.

La Sicilia è paese eminentemente cristiano cattolico e quindi ai padri di famiglia non piace mandare i loro figliuoli a sentire che non c'è vita futura, che non c'è Dio, che gli uomini vengono dalle bestie. La Sicilia non accetta questo insegnamento. (*Risa ironiche e segni di approvazione*)

Queste, o signori, sono le cagioni per cui le Università non sono frequentate, e per cui gli studi in Sicilia sono in gran decadimento, e così proseguendo l'insegnamento governativo, andranno in un decadimento sempre maggiore.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ranalli. *Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Essendo domandata la chiusura, chieggo se è appoggiata.

(È appoggiata.)

**RANALLI.** Rinunzio alla parola.

**PRESIDENTE.** La pongo ai voti.

(La chiusura è approvata.)

**ALIPPI.** Io vorrei fare una dichiarazione sul mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ma la discussione è chiusa!

**REGNOLI.** Io vorrei dire poche parole...

**PRESIDENTE.** L'onorevole Regnoli propone che sia radiato dal capitolo 7 la spesa relativa alle indennità pagate a coloro che si mandano nelle varie Università a presiedere od a concorrere a formare le Commissioni per gli esami.

L'onorevole ministro, che vuol fare una dichiarazione, può parlare anche su questa proposta.

**MESSEDAGLIA, relatore.** È una proposta nuova...

**PRESIDENTE.** Se la Camera consente, siccome questa proposta non ha formato argomento di discussione finora, l'onorevole Regnoli potrà darne brevemente le ragioni.

**BARGONI, ministro per l'istruzione pubblica.** Poteva riferirsi al capitolo 4.

**PRESIDENTE.** Si fa osservazione sulla non opportunità della proposta...

**REGNOLI.** È una economia.

**PRESIDENTE.** Non è sul merito; ma se sia tempestiva, o se piuttosto dovesse farsi in occasione di un capitolo già approvato, ovvero di un altro. Quale sarebbe secondo il relatore?

**MESSEDAGLIA, relatore.** A me pare che sarebbe il capitolo ottavo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Regnoli può riservarsi al capitolo successivo.

**REGNOLI.** Come vuole.

**MESSEDAGLIA, relatore.** È mancato il numero per errore tipografico. Vi sono 120 mila lire per titolo di professioni e supplenze.

**REGNOLI.** Nella relazione è messo cumulativamente il capitolo 7 e 8.

**PRESIDENTE.** Se il signor ministro crede intanto di fare la sua dichiarazione, ha facoltà di parlare.

**BARGONI**, ministro per l'istruzione pubblica. Io debbo rispondere una parola all'onorevole Toscanelli, il quale mi domandava che indicassi l'epoca precisa, in cui mi sarei trovato in grado di presentare il progetto di legge pel riordinamento dell'istruzione superiore. Dichiarando, come ho fatto prima, che sarebbe stato assolutamente impossibile che io presentassi questo disegno di legge nell'ultimo periodo dell'attuale Sessione, e mostrando che io volevo calcolare anche sui mesi delle vacanze parlamentari, intendeva con questo che se ne deducesse, implicitamente almeno, la promessa di presentare quel progetto all'aprirsi della Sessione parlamentare futura. Io non amerei precisare più tassativamente il giorno in cui una tale presentazione dovrebbe essere fatta, e credo che all'onorevole Toscanelli basterà di avere questo affidamento.

Lo stesso onorevole Toscanelli sollevava la questione dei professori comandati, dei professori, cioè, che si trovano in pianta presso un determinato istituto o presso una determinata Università, e che vengono chiamati ad insegnare in una cattedra di altro istituto o di altra Università. Come punto di massima, io credo che l'onorevole Toscanelli sia nel vero, quando ritiene che ciaschedun professore debba di regola rimanere al proprio posto. Per altro, mi pare che lo escludere assolutamente la possibilità di qualche eccezione possa essere talvolta nocivo agli interessi dell'insegnamento.

Io non conosco entrambi i casi a cui egli aveva fatto allusione, ma uno di essi, per esempio, mi pare assolutamente giustificato. L'onorevole professore Ugdulena sarebbe addetto all'insegnamento ebraico nella facoltà teologica di Palermo, la quale è una di quelle che non ha assolutamente veruno scolaro; ebbene, il Governo ha utilizzati i lumi e la dottrina dell'onorevole Ugdulena chiamandolo ad insegnare il greco, in cui egli è tanto valente, presso l'istituto superiore di Firenze; e credo che con questo non abbia fatto atto che meriti censura. Immagino che qualche cosa dello stesso genere possa essere avvenuto relativamente al professore Schiff, tanto più che, se egli tiene a Firenze la cattedra a cui egli sarebbe destinato nell'Università di Pavia, non mi risulta che per questo sia rimasta scoperta.

Finalmente, mentre l'onorevole Toscanelli mostrava di ritenere gravissima, ed è veramente gravissima tale questione dello insegnamento superiore, io non posso astenermi dal far osservare che in qualche modo egli la veniva miseramente impicciolendo, alludendo alla possibilità di gare e di rivalità tra città piccole e città grosse. Imperocchè io sono convinto che questa grande questione dell'ordinamento così degli istituti superiori come delle Università bisogna che sia interamente sottratta persino al sospetto che nascano gare di questo genere fra gli uni e gli altri; bisogna che in sostituzione a quelle nobilissime lotte che devono so-

stenersi per l'incremento della scienza e per la diffusione di quelle dottrine, le quali devono agevolare la maggior possibile coltura generale, non si abbia infelicemente a cadere in piccole astiosità di municipi o di provincie.

**TOSCANELLI**. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. Non gliela do davvero. Ella non era presente quando la Camera deliberò la chiusura della discussione.

**TOSCANELLI**. È la prima volta che il Ministero ha l'ultimo la parola.

**PRESIDENTE**. È stata una compiacenza verso di lei l'aver io data la parola all'onorevole ministro, e la Camera l'averla concessa, perchè desse una spiegazione a lei.

È dunque riservata la parola sul capitolo successivo all'onorevole Regnoli.

Avendo l'onorevole Del Re ritirata la sua proposta dopo le dichiarazioni del signor ministro, metto ai voti la proposta dei deputati Cairoli, Morelli Carlo, Molinari, Palasciano, Sanminiatielli, Regnoli, Toscanelli, Alippi ed Oliva.

Ne do nuovamente lettura:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, che, mantenendo impregiudicate le questioni attinenti agli studi superiori, presenterà un progetto di ordinamento dei medesimi, passa alla votazione del capitolo 7. »

(È approvata.)

L'onorevole Alippi insiste?

**ALIPPI**. Domando la parola per una dichiarazione.

Non avendo nè l'onorevole ministro, nè l'onorevole relatore dato alla mia domanda una risposta di decisa opposizione, ma essendosi limitati a dichiarare che non si potrebbero oggi pregiudicare con una disposizione di bilancio gli studi necessari a farsi intorno alle Università ed all'insegnamento veterinario, e nel tempo stesso avendo riconosciuto la mia proposta meritevole di esame, io la ritiro, prendendo atto delle accennate dichiarazioni.

Solamente mi riservo di proporre, senza bisogno di svolgerlo, un motivato ordine del giorno sul capitolo 12, che sono certo verrà accettato tanto dall'onorevole ministro, quanto dall'onorevole relatore.

**PRESIDENTE**. Non essendovi altra proposta da mettere ai voti, se non vi sono opposizioni, io ritengo che la Camera approva il capitolo 7, *Personale dirigente, insegnante, di segreteria e di servizio addetto alle Università*, in lire 3,395,876 07.

(È approvato.)

#### PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE

**PRESIDENTE**. Invito l'onorevole Morpurgo a presentare una relazione.

**MORPURGO, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera il rapporto della Giunta sopra il progetto di legge per l'approvazione della spesa di lire 100 mila da iscriversi sul bilancio del 1869 del ministro delle finanze per la compra dell'isola di Montecristo. (Vedi *Stampato n° 212-A.*)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO  
DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA PEL 1869.**

**PRESIDENTE.** Ora viene il capitolo 8, *Regie Università* (Materiale), lire 950,126. Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Regnoli.

**REGNOLI.** La mia è una delle poche proposte, o signori, colla quale si abilita la Camera a fare un'economia, e, quel che è meglio, di fare in pari tempo una economia che si accorda con una, a mio avviso, savia disposizione.

La relazione ci insegna che nella cifra complessa, di cui fu data lettura, componente il capitolo 8, è compresa quella di ben « 120 mila lire per propine a supplenti e professori, » e soggiunge che in quella cifra è una somma destinata a pagare i professori che non istanno alle loro cattedre per la maggior parte, « e il di più, dice la relazione, di quel fondo è assorbito dalle propine che si pagano ai membri estranei che entrano nelle Commissioni degli esami, » e soggiunge questo importante esempio: « ci si assicura che alla sola Università di Torino nell'anno scolastico testè spirato la spesa abbia press'a poco raggiunte le lire 30 mila. »

Ora io stimo non buona questa innovazione praticata testè che implica una diffidenza, dirò così, dei professori ordinari nelle singole Università, di coloro che meglio sono idonei all'uopo avendo piena conoscenza e del sistema d'insegnamento svolto nel corso dell'anno, e dei giovani studenti, e perciò sono negli esami i giudici più competenti di qualunque altro; stimo non lodevole questa novità di far sì che le Commissioni esaminatrici siano composte di persone estranee all'Università stessa, persone che si delegano e dal centro e da altre Università o istituti.

Questo sistema, lo ripeto, importa una specie di diffidenza verso i professori insegnanti delle singole Università, importa una specie di offesa, mi si permetta di dirlo, alla dignità dei professori insegnanti delle rispettive Università, e inoltre importa una spesa non indifferente.

Perciò io propongo che, senza pregiudicare la questione la quale verrà a suo luogo e tempo trattata nell'ordinamento generale dell'insegnamento superiore, si stabilisca frattanto e per ora che non s'introducano più persone estranee nelle Commissioni esaminatrici in ogni Università, e propongo che intanto sia ra-

diata dal capitolo questa somma; che così avremo guadagnato. Essa corrisponde (non so a quanto precisamente, perchè la Commissione non dà una cifra precisa), corrisponde all'indennità pagata a coloro i quali devono recarsi nelle singole Università per completare le Commissioni esaminatrici, Università nelle quali essi non sono professori insegnanti.

Così parmi si serva al doppio scopo che ho accennato, di lasciare intatta la dignità dei professori locali, e di ottenere l'economia, che dobbiamo soprattutto aver presente.

Io spero che in questa guisa lasciando impregiudicata la questione, e non applicando una novità, che non credo felice, il ministro stesso non vorrà far opposizione, ed anzi vi darà volentieri la sua adesione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**MESSEDAGLIA, relatore.** L'onorevole Regnoli domanda che sia ridotta la somma che fornisce le propine agli esaminatori estranei presso le facoltà; la Commissione del bilancio non può assolutamente acconsentire alla sua proposta, perchè non mi sembra consentanea alla legge.

Alle facoltà universitarie abbiamo due sorta di esami, come sa benissimo l'onorevole Regnoli: abbiamo gli esami speciali e gli esami generali, gli esami speciali per le singole materie insegnate nel corso annuale, e gli esami generali di laurea. Vi sono poi inoltre anche gli esami di ammissione, che farebbero una terza specie. Ora, le leggi esistenti, ed in ispecie la legge del 1859, determinano il modo con cui le Commissioni debbono essere composte, tanto per gli esami speciali, quanto per gli esami generali, e l'ultimo regolamento universitario non fa che uniformarsi alle disposizioni di legge in proposito. Come si compongono le Commissioni di esame per gli esami speciali? « Le Commissioni per gli esami speciali (dice l'articolo 135 della legge 13 novembre 1859) saranno composte ciascuna del professore o di uno dei professori incaricati dell'insegnamento, intorno al quale dovranno aver luogo gli esperimenti, e di due altri membri, l'uno dei quali potrà essere scelto anche in altra facoltà, l'altro potrà essere scelto fuori del corso accademico ed a preferenza fra i privati insegnanti. »

Per quanto riguarda le Commissioni degli esami generali, l'articolo seguente 136 dispone: « Le Commissioni per gli esami generali si comporranno di sei membri, non compreso il presidente, tre dei quali saranno presi fra coloro che danno l'insegnamento ufficiale nella facoltà, gli altri tre potranno essere scelti fra persone che, quantunque estranee alla medesima, saranno in concetto di esperti nelle materie dell'esame. » Dietro questa disposizione di legge viene il regolamento...

**MELCHIORRE.** Domando la parola.

**MESSEDAGLIA, relatore.** Il regolamento 6 ottobre 1868, mantenendo in massima la forma anzidetta di

composizione delle Commissioni di esame, dispone all'articolo 52 che « le Commissioni per gli esami speciali saranno composte ciascuna di tre membri, di cui il presidente sarà l'insegnante della materia d'esame e gli altri due saranno scelti nel corpo degl'insegnanti della facoltà. Di questi due uno potrà essere scelto anche fra gl'insegnanti di altre facoltà e l'altro potrà essere scelto fuori del corpo accademico fra i privati insegnanti. »

Per quanto poi riguarda le Commissioni per gli esami generali, i tre membri, la cui nomina sarebbe devoluta al Governo, il Governo stesso dapprima voleva delegarla ai rettori delle Università; oggi invece essa trovasi attribuita al Consiglio superiore di pubblica istruzione. Il Consiglio superiore nel fare questa nomina delle Commissioni per gli esami generali, ha riguardo specialmente ai professori della medesima facoltà, e poi sceglie all'infuori di essi fra persone esperte nella materia, come vuole la legge. Non vi ha dubbio che a tutto rigore si potrebbe dire che la Commissione d'esame debba essere scelta nel corpo stesso insegnante; ciò è vero, ma ad uno dei nostri onorevoli colleghi, persona autorevolissima che mi pare accennarmi in questo senso, io credo dover accampare la questione gravissima del come debbono essere composte le Commissioni d'esame. Ora, chi ha studiato addentro in questa materia, sa che in Europa le Commissioni d'esame hanno una composizione diversissima, e che questo è uno dei temi più vessati che esistano.

Nel Belgio, per esempio, la prima legge è del 1835; questa legge non si volle che provvisoria, o rinnovandola via via d'anno in anno. Si modificò nel 1844, e ancora provvisoriamente; vi si tornò sopra nel 1848 e nel 1849, e soltanto nel 1857 il tema cotanto serio della composizione delle Commissioni d'esame ottenne una soluzione che là si può riguardare come definitiva.

Nel Belgio c'è una ragione particolare di questa difficoltà e di queste esitanze; ci sono le Università libere, ed il giurì d'esame doveva essere comune a queste ed alle Università governative.

Da principio nel Belgio si seguì un sistema che sarebbe affatto diverso da quello che sento raccomandarsi fra noi. Ben lungi che il giurì di esame si componesse di soli insegnanti, questi non vi entravano essi medesimi che pei soli loro titoli scientifici. Tralascio le mutazioni posteriori, che toccano principalmente al modo di designazione del giurì.

In generale, diceva, in Europa abbiamo sistemi assai disparati, secondo i paesi; abbiamo un sistema che ammette soli insegnanti, abbiamo un sistema che ammette Commissioni miste, ed anche Commissioni fatte di estranei.

Qualche misto nella Commissione d'esame, vale a dire la presenza di qualche persona estranea agli insegnanti ufficiali, delle materie di esame, mi si vorrà per lo meno concedere essere questo un sistema che

merita di essere considerato, e non condannato così sommariamente e di traforo colla semplice soppressione di una cifra di bilancio. Voglio dire all'onorevole Regnoli, completando in certo modo da me il suo pensiero, che egli col domandare che venga radiata la somma che serve alle propine degli esaminatori che non sono gli insegnanti, viene implicitamente a domandare che le Commissioni d'esame siano composte in modo esclusivo d'insegnanti. Io mi permetto, dico, di fare semplicemente una riserva su quest'argomento, vale a dire che dubito molto che la Commissione composta esclusivamente d'insegnanti sia veramente ed in tutti i casi la combinazione migliore, come parmi pure conveniente che sia riservata al Governo una qualche ingerenza nella composizione di quelle Commissioni, soprattutto pegli esami generali che conferiscono il grado, anzichè essere questa esclusivamente riservata alle facoltà locali. Ad ogni modo vi è qualche altra considerazione da fare, e forse fino ad un certo punto ci troveremo d'accordo.

Per quanto riguarda gli esami generali debbo avvertire che prima era di fatto che la destinazione di tre membri fatta dai rettori avveniva solitamente fra persone estranee, e caricava perciò maggiormente il bilancio, di quello che ora avvenga; oggi credo poter asserire essere di fatto che le persone designate dal Consiglio superiore si ha cura di prenderle principalmente nel corpo degli insegnanti delle rispettive facoltà, e non se ne esce di regola senza ragionevole motivo. Vale a dire che nel sistema attuale, anche dal punto di vista finanziario, si è modificato in meglio quello che si praticava in addietro.

Quanto agli esami speciali le cui Commissioni infine sono ora composte degli insegnanti o a scelta del capo insegnante (voglia avvertirlo l'onorevole Regnoli), è vero che a qualche Università esse comprendono abitualmente degli estranei non insegnanti, ed a cui perciò va la propina, con carico notevole del bilancio.

Io ho messa quella cifra relativa all'Università di Torino, perchè l'attinsi a fonte che mi pareva sicura. Io non so se realmente siasi toccato quel limite, ma l'ho messa in buona coscienza; ad ogni modo è certo che in qualche Università, nel comporre le Commissioni d'esame, si ha riguardi forse soverchi a persone che non sono gli insegnanti titolari, ma che sono, per esempio, semplici dottori collegiati od aggregati. O forse bisogna aggiungere che la colpa è in parte degli insegnanti stessi, i quali cercano sottrarsi ad un ufficio che non importa a loro favore alcuna retribuzione.

Ed a questo proposito io mi permetto di richiamare una osservazione che fu fatta nella relazione. Quella osservazione, forse, non sarà accettata da tutti, ma riguarda una cosa che si pratica dappertutto, tranne da noi. Dappertutto, quando si dà un esame, si introduce anche una modica tassa, la quale salda il conto della propina degli esaminatori, che vi debbono assi-

stere. Per esempio, all'Università di Padova, che in questo punto mantiene ancora i suoi anteriori regolamenti, i così detti esami di stato, in facoltà giuridica, si danno all'uso germanico, davanti ad una Commissione che può essere mista di professori ed estranei; però all'uso di quel paese, all'Università di Padova si paga ancora una tassa di circa un 20 lire, la quale va distribuita fra gli esaminatori presenti; ed è quanto basta per non caricare il bilancio dello Stato, e per creare insieme anche ai professori non obbligati uno stimolo sufficiente di non esimersi dagli esami.

Io per me credo che ci sia da pensare anche su questo punto, e che in occasione di una nuova legge si possa fare qualche disposizione che alleggerisca il bilancio, adottando una tenue tassa, qual è, diceva, in uso pressochè da per tutto fuori che da noi.

Frattanto, per tutte le ragioni che ho avuto l'onore di addurre, ripeto che non potrei accettare la proposta dell'onorevole Regnoli.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Melchiorre.

**MELCHIORRE.** Nel rendere omaggio alla vasta dottrina dell'onorevole relatore del bilancio passivo dell'istruzione pubblica, io debbo dirgli francamente che ammiro la sua erudizione, ma che non mi pare sia sempre giusto seguirla quando si adempiono le funzioni di legislatore in una nazione che oggi è poverissima, come lo mostra la continuazione dei debiti e la mancanza del pubblico credito. Che giova a me, mel dica l'onorevole relatore della Commissione, il sapere che il Belgio, l'Inghilterra, la Francia, la Prussia ci superano nello spendere per lo insegnamento universitario e per la ricchezza dei suoi gabinetti scientifici e sperimentali? Ci dica piuttosto quali sono i mezzi onde noi possiamo disporre per emulare coteste civilissime nazioni in fatto di spendere per la pubblica istruzione. Io credo che il migliore amministratore del mondo sia quello che spende come meglio può. Ed io avrei proposto l'innalzamento di una statua all'onorevole Messedaglia se, invece di ricordarci di quanto ci avanzano nello spendere per i progressi dell'istruzione pubblica le civilissime nazioni che ha menzionate ed ha recate a modello nella sua elaborata relazione, ci avesse indicato il modo come far danaro per imitarle in simili larghezze. Allora io lo avrei seguito senz'altra analisi, e mi sarei ben guardato dal prendere la parola per appoggiare la mozione dell'onorevole Regnoli.

L'onorevole Regnoli, che è un professore e conosce i procedimenti che si tengono nelle Università in fatto degli esami speciali e generali di cui ha tessuto la storia l'onorevole Messedaglia, sa benissimo che la facilità d'introdurre altre persone oltre quelle che insegnano nelle Università in questa specie di esami occasiona un dispendio che è giusto evitare, ed egli proponeva per conseguenza che fosse tolta quella cifra che abilita il ministro ad essere largo, senza osservare al-

cuna norma che potesse per avventura giustificare la responsabilità sua innanzi al Parlamento.

L'onorevole Messedaglia respingeva la proposta dell'onorevole Regnoli adducendo i due motivi seguenti: in primo luogo, egli diceva, noi dobbiamo compensare coloro che non avendo retribuzione sul bilancio dello Stato vengono adoperati negli esami speciali e negli esami generali delle discipline che s'insegnano nelle Università.

In secondo luogo, diceva, noi abbiamo bisogno di compensare ancora quei professori che sono comandati dal ministro per i bisogni della pubblica istruzione, oppure per fare che l'insegnamento non manchi in quelle cattedre nelle quali insegnano quei professori che hanno l'altissimo onore di sedere nel Parlamento.

Infine l'onorevole Messedaglia aggiungeva: se noi andiamo alla cieca a fare questa riforma, noi tocchiamo una quistione grave, quella delle propine e delle indennità, le quali debbono essere date a coloro i quali prestano l'opera loro, quando assistono agli esami universitari; e ne citava l'esempio dell'Università di Padova.

Io risponderò brevemente a queste obiezioni.

Pagare gli'insegnanti che rimpiazzano i professori che vengono al Parlamento non si deve, nè si può, imperocchè allora noi verremmo a creare una spesa la quale non è consentita da alcuna legge, e non è votata da noi. In effetto, il ministro della pubblica istruzione da qual legge riceve la facoltà di delegare ad un altro l'incombenza di dare un insegnamento, e retribuirlo, quando quest'insegnamento dovrebbe essere dato da un professore a cui la nazione ha affidato il nobilissimo mandato di rappresentarla nel Parlamento italiano?

Ora, se non vi è una legge la quale autorizzi il ministro della pubblica istruzione a retribuire l'insegnamento che è dato da un suo prediletto, che rimpiazza quel professore il quale sia stato onorato del mandato di rappresentare la nazione nel Parlamento, io credo che non debba essere registrata nel bilancio una spesa a questo proposito, poichè in questo modo si verrebbe a sanzionare un abuso del quale noi non possiamo chiedere conto, ogniqua volta ne venga l'opportunità, al ministro, il quale di questi fondi si serve a suo talento, senza essere autorizzato per legge.

**MICHELINI.** Chiedo di parlare.

**MELCHIORRE.** Vi è poi un'altra ragione che l'onorevole Messedaglia opponeva all'onorevole Regnoli. Egli diceva: in questo modo voi togliete il diritto al ministro di poter mandare delle distinte capacità in qualche luogo, ove la loro presenza sia richiesta da imperiose esigenze del pubblico insegnamento.

È un bel pezzo, o signori, che noi, sotto questi speciosi pretesti, assistiamo a questi passeggi per l'Italia di missioni, d'ispezioni; e io credo che, spesso (bisogna dire la verità tutta quanta) questi sono dei sot-

terfugi, che questi sono dei ripieghi, che questi sono dei facili mezzi dei quali i ministri si servono per mostrare la loro compiacenza a quelle persone che hanno avuto la fortuna di guadagnare la loro simpatia. Almeno così dall'universale si ragiona, e non si può ragionare diversamente da chi ha sano intelletto, quando non si ha un testo di legge che giustifichi fatti di questa natura.

Veniamo ora al modo come si debbono comporre le Commissioni. Ognuno di noi conosce i regolamenti delle Università, ed in particolare il regolamento del Matteucci, che è l'ultimo pubblicato.

**MESSEDAGLIA, relatore.** Non è l'ultimo.

**MELCHIORRE.** Un regolamento fu dal Matteucci compilato e pubblicato in virtù d'una legge che fu sancita dal Parlamento italiano, perchè, se mal non ricordo, porta la data del 31 luglio 1862.

**MESSEDAGLIA, relatore.** Vi è pur quello del 6 ottobre 1868.

**MELCHIORRE.** Questa legge fu espressamente fatta per ordinare i procedimenti che debbono essere osservati negli esami universitari per le professioni e per togliere le propine e le indennità che solevano pagarsi per la legge Casati dai giovani che s'iscrivevano nei corsi e da coloro che davano gli esami e speciali e generali. Allora il Parlamento vide la necessità dell'equiparazione di tutte le tasse universitarie, tolse l'abuso di dar propine ed indennità il cui pagamento aveva dato occasione a reiterati lamenti di ogni maniera, e stabilì che il regolamento dovesse essere pubblicato dal Ministero della pubblica istruzione sulle norme che venivano nell'ultimo articolo di questa legge indicate, conservandosi la libertà d'insegnamento nell'Università di Napoli di cui era un privilegio secolare.

Ora, quando abbiamo una legge, quando abbiamo un regolamento espressamente formulato per l'esecuzione di essa, e sui dettami e norme circostanziatevi, è d'uopo osservare l'una e l'altro. A che parlare delle Università delle estere nazioni? Abbiamo maturamente considerato le cose, quando abbiamo dato un provvedimento per riparare agli inconvenienti: vorremo oggi rivocarlo solo perchè il ministro non ha il modo di pagare le indennità a coloro che debbono completare le Commissioni esaminatrici negli esami speciali e generali delle facoltà universitarie, specialmente pel conferimento del dottorato e della laurea? Quindi, quali conseguenze ne deriverebbero? Che se valesse questo ragionamento, messo innanzi dall'onorevole Messedaglia, noi verremmo a dare al ministro la facoltà di disporre di somme enormi e di fare comprendere in queste Commissioni esaminatrici tutte quelle persone che potessero essere di sua particolare simpatia; e se l'amico si trova in Sardegna, si manda all'ultimo punto della Sicilia, ed allora di necessità si debbe andare incontro ai notati gravi dispendi, imperocchè non

può non essere costoso l'intervento di quel professore che è obbligato a fare un lungo viaggio, specialmente in Italia, per la sua posizione topografica.

Dunque l'onorevole Regnoli diceva benissimo, proponendo la radiazione o la riduzione delle somme collocate per le designate cause; perchè, quando tali cifre si erogano per retribuire l'opera di coloro che sono destinati a supplire professori che non si suppliscono, a dar indennità ad estranei all'insegnamento quando eglino disimpegnano le funzioni di esaminatori in esami speciali e generali, noi verremo a dare al ministro la facoltà di disporre di fondi vistosi, come meglio crede, senza sindacato.

Quando non abbiamo la legge, quando, mancando la legge, i fondi che si votano vengono destinati ad altri usi che la legge stessa non tollererebbe, possiamo dire che l'economia, che viene proposta dall'onorevole Regnoli, non abbia nè opportunità nè fondamento? Oppure bisogna ristarci, solo perchè l'onorevole Messedaglia crede che si tocchi ad una questione tanto grave, quanto è quella delle propine da consegnarsi ad uno il quale venga a far parte di una Commissione esaminatrice, e che sia estraneo all'insegnamento? O queste indennità sono dovute, o no. Se sono dovute, bisogna che siano stabilite per legge, che siano indicate le norme colle quali debbono essere soddisfatte, e, se la legge manca e non si abbiano le norme, bisogna che il ministro venga innanzi al Parlamento e dica: io ho bisogno di questo fondo per questo uso; ditemi come io ne debba dar conto, e come lo debba spendere. Ma, fino a che non si può invocare l'autorità di una legge che autorizzi una spesa, io credo che siamo nel nostro diritto rifiutandoci di stanziarla nel bilancio; quindi, se è indubitato che nel passato anno, come disse l'onorevole Messedaglia, e io debbo credere che, in merito di dati statistici e di fatto, le sue asserzioni meritino illimitata fede, *si sono prefisse* 30 mila lire solo per l'Università di Torino, e tale somma andò spesa per indennità di esami generali e speciali in tutte le facoltà, e l'Università di Torino non è certo la più affollata Università del regno, ora immaginate fin dove noi possiamo giungere, battendo un sentiero così pericoloso!

Per conseguenza, io conchiudo che la economia che propone l'onorevole Regnoli sia raccomandata dalla legge, e debba essere adottata da noi, se ci preme di dimostrare che veramente vogliamo fare economie, rispettare le leggi, e salvare il decoro del Parlamento italiano.

**REGNOLI.** Io non ripeterò ciò che ha detto l'onorevole Melchiorre, ma mi restringerò a questa osservazione.

Se mi si oppone, come mi pare avere udito dall'onorevole relatore, che per le leggi vigenti è impedito l'accoglimento della mia proposta, io osserverò che non propriamente da leggi, ma da semplici regolamenti

muove la facoltà che oggi vedesi attribuita al ministro ed anzi, con anche men savio discernimento, al Consiglio superiore; facoltà (contro cui io protesto, e contro cui presento la mia proposta) di mandare in giro in tutta Italia questi estranei a formare parte delle Commissioni esaminatrici.

E la dico riprovevole innovazione, perchè, mentre noi diciamo tutt'oggi di volere il discentramento, mentre si va proponendo che la pubblica istruzione si dovrebbe tutta affidare alle provincie, frattanto si accentra quanto si può, e si fa in modo che il Consiglio superiore della pubblica istruzione mandi in tutte le Università dello Stato un suo delegato, che si insinui nelle locali Commissioni qual suo speciale mandatario, il quale assista a tutti questi esami e venga involontariamente considerato dai professori che gli seggono a lato così come soventi si considera il procuratore del Re dai membri dei tribunali.

E infatti è certo che non ha fatto buona prova quest'ultimo e male decantato esperimento.

Che se, ad ogni modo, la Camera ritenesse che questa disposizione, contro la quale io faccio la proposta avesse veramente, come l'onorevole e dotto relatore afferma, la sanzione della legge, allora io prego la Camera di por mente che l'articolo citato non impone al Ministero di fare questa spesa che quando sia propriamente necessaria, e che oggi, nelle strette finanziarie in cui versiamo, un ministro, in qualunque di quei banchi segga o dell'istruzione pubblica o di altro, deve avere una preoccupazione che domini ogni altra, quella dell'economia. Ond'è che, se il ministro scorge che la legge non gli impone un obbligo, ma gli dà la semplice facoltà di fare o non fare una spesa, o non deve farla o deve restringerla quanto più è possibile. Per conseguenza, se la legge reca *potrà*, vuol dire: quando vi sia assoluta ed estrema necessità. Così mi pare si abbia ad interpretare la legge, finchè non venga l'occasione di discutere il nuovo progetto di riordinamento dell'insegnamento superiore. Ed è mio avviso che noi in questo momento di strettezze ed economie urgentissime abbiamo diritto a dover interpretare la legge e il regolamento per modo che non esca dai limiti della stretta necessità; e quindi confido che il ministro stesso non possa non accettare in questo senso la mia proposta che limita alla metà ciò che porta il bilancio del 1869.

La mia proposta originaria tendeva ad eliminare totalmente quella spesa che, valutando la cifra della Commissione, poteva ascendere a 50 o 60,000 lire; ed ora la modifico, e propongo che sia portata alla metà; e così il Parlamento, e credo anche il Ministero, salva la questione di merito, daranno saggio di volere positivamente e seriamente le economie laddove possano applicarsi.

MCHLINI. Avevo d'omandato la parola.

PRESIDENTE. L'ho segnato; ella viene dopo l'onorevole Sanguinetti.

La proposta dell'onorevole Sanguinetti è del tenore seguente:

« La Camera invita il Ministero a procurarsi le somme necessarie per compensare i dottori di collegio chiamati a sostituire i professori nelle Commissioni esaminatrici, ritenendole sullo stipendio dei professori che senza legittima causa si astengano dal far lezione e dall'intervenire agli esami. »

L'onorevole Sanguinetti ha facoltà di svolgere questa sua proposta.

SANGUINETTI. Io non ho che poche parole a dire onde svolgere il mio ordine del giorno.

Io mi associo agli onorevoli Regnoli e Melchiorre nel propugnare le economie. Anche in questo capitolo io le accetto volentieri. Ma le economie non debbono mai avere per conseguenza un'ingiustizia.

Ora, o signori, è impossibile abolire gli esami nelle Università, poichè l'abolizione andrebbe a scapito dei privati, degli studenti. Se gli esami vogliono essere dati, e la legge lo impone, è necessario vi siano gli esaminatori.

Ma disgraziatamente avviene in Italia che, incominciando dall'alto ed andando al basso, il sentimento del proprio dovere è molto scaduto. Quindi vediamo pur troppo esservi Università i cui professori, che sono dallo Stato pagati per insegnare e dare gli esami, si astengono e dal dare lezioni e dall'intervenire nelle Commissioni esaminatrici.

L'assenza dei professori titolari nelle Commissioni esaminatrici ha fatto sì che noi abbiamo visto in alcune Università, come in quella di Torino, che la somma spesa in propine a dottori di collegio ascese, se ho ben capito, nell'anno passato a lire 30 mila. E questo è troppo. Quello che avvenne in Torino pur troppo sarà anche avvenuto in altre Università.

Da che deriva ciò? Io non saprei dirlo con precisione, ma propendo a credere che forse dipende da che molti professori si sono astenuti, senza causa legittima, dall'intervenire nelle Commissioni esaminatrici; quindi il Ministero, dovendo provvedere, era gioco-forza che chiamasse dottori di collegio.

Ora, possiamo noi pretendere che dottori di collegio vadano a compiere lavori così faticosi come sono quelli degli esami, e lo fanno tutti coloro che hanno potuto nelle loro funzioni compiere di questi uffici, che possano cioè assumersi il carico di sedere per 15 o 20 giorni, esaminando continuamente, senza retribuzione di sorta? I dottori di collegio non sono impiegati, non hanno paga, non sono stipendiati: se loro affidate un ufficio così faticoso, giustizia vuole che siano retribuiti.

L'onorevole preopinante chiedeva l'abolizione senza altro, ma allora quale ne sarà la conseguenza? Che

abolirete gli esami, non potendosi dare gli esami senza esaminatori.

I dottori di collegio, per quanto siano filantropici, per quanto siano amanti dell'istruzione, non vorranno mai assumersi l'enorme peso degli esami, senza retribuzione di sorta.

Quindi è, o signori, che io credo si possano benissimo fare le economie, ma prima di fare un'economia, prima di togliere le 120 mila lire portate in bilancio, conviene allora invitare il ministro a che si procuri quelle somme, deducendole proporzionatamente dallo stipendio di quei professori che non fanno lezioni in tutto l'anno senza cause legittime, o di quei professori che, senza cause legittime, non intervengono nelle Commissioni esaminatrici, perchè è noto a tutti che vi sono dei professori che fanno mai, o quasi mai lezione, che abitano in città diverse da quella in cui esiste l'Università a cui sono addetti.

Così stando le cose, io credo che noi potremo prendere una via di mezzo, quale vi propongo col mio ordine del giorno, e così anzitutto faremo un'economia ed in secondo luogo otterremo un grande vantaggio morale, obbligheremo cioè i professori a compiere esattamente i propri doveri, locchè sarà un salutare e potente esempio per la generosa nostra gioventù. Spero quindi che Commissioni, Ministero e Camera accetteranno il mio ordine del giorno. (Bene! a destra)

**MICHELINI.** Io consento in gran parte nelle cose dette dai miei onorevoli amici Melchiorre e Reguoli.

Primieramente, quanto alle propine, poco me ne occuperò; ma credo che a questo riguardo molto vi sia da fare, credo si debba semplificare, mutare l'ordine degli esami, affinchè da essi emerga la certezza della scienza degli esaminati, il quale risultamento ora non si consegue sempre; molto manca.

Frattanto, finchè non si muti l'attuale legge sugli esami, è dovere del ministro della pubblica istruzione di farla esattamente eseguire.

Il dare gli esami fa parte dei doveri che corrono ai professori, ai quali non possono sottrarsi, perchè ricevono lo stipendio come compenso.

Ben so che a molti ciò rincresce, e lo credono al disotto dei loro talenti; ma so pure che una volta, ai tempi di mia gioventù, non mancavano celebri professori, i quali nella loro umiltà non rifuggivano da occupazioni simili a quelle da cui rifuggono quasi con disprezzo i professori moderni. Ad ogni modo nulla può dispensare dall'osservanza della legge.

Più grave questione è quella sollevata dal deputato Melchiorre dei professori i quali non adempiono ai doveri del professorato di cui ricevono lo stipendio, perchè seggono in questo recinto.

Io, che porto opinione che senza l'indipendenza della Camera elettiva diviene assolutamente illusorio il Governo parlamentare, io che credo che la prima qualità

di un deputato, dopo la virtù, è l'indipendenza, la quale reputo superiore alla capacità, io vorrei escluso dalla deputazione chiunque abbia assegnamento sul bilancio dello Stato, ogni *partie prenante*.

Per verità toccherebbe agli elettori lo escluderli. Ma essi non lo fanno, perchè sono appena usciti dal lungo despotismo civile e clericale, il quale non fu per certo buon preparazione al viver libero.

Ciò che non fanno gli elettori, dovrebbe farlo la legge, dovremmo farlo noi; ma noi non lo facciamo; quindi io preveggo che le nostre istituzioni corrono rischio di non adempire più al loro ufficio di guarentire la libertà dei cittadini.

Chechè sia, io ho sempre, principalmente nel Parlamento subalpino, afferrate tutte le occasioni che mi si presentavano per escludere dalla Camera il maggior numero d'impiegati che poteva.

E siccome al dichiarare tutti gl'impiegati ineleggibili ostava la legge elettorale, così io ho parecchie volte eccitato i vari ministri a non permettere che i rispettivi loro dipendenti abbandonassero i posti per cui ricevono stipendio, non essendovi legge che dia ai ministri facoltà di concedere tale autorizzazione.

Era quindi mio intendimento che all'impiegato, quando è fatto deputato, competa la scelta tra lo stipendio e la deputazione. Io credeva che così il numero degl'impiegati sarebbe diminuito in questo recinto.

Vede la Camera che già da un pezzo io propugnava l'idea patrocinata testè da un nostro collega, e per la quale io sarei quasi inclinato a chiedere un brevetto d'invenzione.

Attuerassi finalmente questo mio lungo desiderio, propugnato ora dal deputato Melchiorre? Devo io sperarlo dal Ministero modificato?

Dico frattanto al ministro della pubblica istruzione, e direi agli altri, se fossero presenti: non tollerate più oltre l'abuso che un professore non professi, un giudice non giudichi, e andiamo via dicendo, e ricevano il soldo, e si debbono pagare due stipendi per un ufficio solo. Questo è ingiusto sempre, incomportabile quando le finanze sono così dissestate, i poveri contribuenti così aggravati come attualmente.

Spero che l'onorevole ministro della pubblica istruzione entrerà nelle mie viste, la qual cosa io avrò come arra dell'avvicinamento del Ministero a parte liberale, sicchè mi risolverò finalmente a far parte della nuova maggioranza; se no, no.

**PRÉSIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**MESSEDAGLIA, relatore.** Comincio col ringraziare l'onorevole Melchiorre della stima che volle fare di me, se non altro, per la parte statistica della relazione. Mi sembra soltanto che egli pigli della relazione quella parte che più gli fa comodo, e qualche volta anche mi creda in maggior misura di quello che mi credo io medesimo.

Egli ha citato quella cifra dell'Università di Torino, su cui io mi sono espresso con qualche peritanza, ma questo non fa caso, e lasciamolo lì.

Invece egli crede dovermi redarguire perchè in certe dimostrazioni io mi sia in certo modo arrestato a mezza via.

L'onorevole Melchiorre dice: voi venite a citare delle cifre del Belgio, dell'Inghilterra, della Francia; voi stabilite che noi spendiamo poco; avreste fatto meglio a dirci come si può cavare il danaro in maggior copia per nostro uso e consumo. Io, disse, vi avrei decretata una statua, se foste riuscito in questo. Sta bene. Io la decreto per mia parte a lui; trovi egli il modo di risolvere questa seconda parte del problema. Così ci avremo lavorato in due, e il principal merito sarà stato proprio suo. (*Bene!*) Tutti gridavano che le nostre Università, le nostre biblioteche, i nostri osservatorii ci costano troppo; che non vi è nessuno che spenda come noi; che siamo assolutamente prodighi, profunditori e peggio; che, mentre la Francia spende tre milioni e mezzo per tutte le sue facoltà, noi invece ne spendiamo quattro e mezzo, cinque, cinque e mezzo, secondo che si fa il conto. Io dissi allora: proviamo a compulsare un po' quelle cifre, e vediamo a che cosa si riducano siffatte asserzioni.

L'onorevole Melchiorre mi fa l'onore di accordarmi su ciò una fede illimitata; ebbene, io dico, quelle asserzioni cotanto assolute se ne sono andate; non è vero che noi poi spendiamo in proporzione quel tanto; sarà ancor troppo, se vuoi, per la nostra miseria, ma infine sembra vero che noi spendiamo piuttosto meno che più degli altri. Ed io mi sono arrestato a questo punto. Credeva il mio compito finito per questo riguardo. Ma, e la statua non volete dunque meritarsela? Eh! ripeto, vorrei che ci si provasse un poco anche l'onorevole Melchiorre.

Io poi non era relatore che del bilancio *passivo*, come egli dice, della pubblica istruzione, e qui si entra nell'attivo. Vegga lui dunque, torno a dire, se quella siffatta statua può guadagnarsela. (*Si ride*) Io gliela decreterò di tutto cuore, e intanto me ne sto contento per me a parte più modesta.

Così pure, per quanto riguarda l'Università di Padova, io ci tengo sì, ma intendiamoci bene, io non ho citato l'Università di Padova perchè l'esempio debba essere copiato oggi, senza una legge, per quello che concerne la tassa degli esami di stato; io ho detto che nell'Università di Padova, come all'incirca in tutte le Università del mondo, fuori delle nostre, allorquando c'è una Commissione di esame, di quei tali esami così detti di stato che esistono nella facoltà giuridica di colà, si supplisce alle propine con una tassa speciale; e soggiungeva che si potrebbe vedere se non sia il caso di fare altrettanto anche nelle altre nostre Università, legalmente, siamo intesi, per legge nuova, l'ho dichiarato; e conosco anche degli antecedenti fra noi di

una simile questione, circa le difficoltà che provocano certe tasse di laboratorio che volevansi introdurre ad altra epoca.

Dunque, su questo punto, all'onorevole Melchiorre non ho che a dirgli grazie per una parte, ed a mettermi d'accordo per l'altra con questa semplicissima spiegazione.

Rispetto poi agli insegnanti assenti per causa pubblica, come sarebbe per prender parte ai lavori del Parlamento, l'onorevole Melchiorre capisce che io mi trovo in una posizione alquanto delicata, nella quale mi permetto di notare una sola circostanza di fatto, vale a dire che per merito di un mio fu studente ed ora collega ed amico stimatissimo all'Università, il quale di buon grado supplisce anche alla mia cattedra, assumendo l'intero mio orario, io credo che la mia presenza in Parlamento non costi nulla all'erario più di quello che comporti il mio stipendio normale di professore.

Del resto, io esito molto a credere non fondato in legge, come asserisce l'onorevole Melchiorre, un provvedimento della natura di quello di cui si tratta, vale a dire di procurare il supplente ad un insegnante che si trovi legalmente assente dalla sua cattedra in missione pubblica.

Ma lasciamo pure siffatta questione. Veniamo agli esami. L'onorevole Melchiorre dice: i regolamenti che citate li conosciamo tutti, e mi rimanda ad un regolamento Matteucci, come l'ultimo; ma l'ultimo invero è quello del 6 ottobre 1868. Non so se per avventura egli creda che questo regolamento non sia fondato in legge; ad ogni modo, in via di fatto, l'ultimo regolamento..

**MELCHIORRE.** Domando la parola.

**MESSEADAGLIA, relatore...** porta la data del 6 ottobre 1868, e l'ho qui con me.

Farò un'altra osservazione.

Dal tenore delle parole dette dall'onorevole Melchiorre ed anche dall'onorevole Regnoli, che certo è istruito di queste cose al pari e più di me (debbo ritenere), sembra che sia il Ministero che nomini direttamente i membri delle Commissioni speciali e generali, e li mandi dal capoluogo alle varie provincie.

Si è parlato di accentramento, di decentramento e che so io! Ma il regolamento è chiarissimo; le Commissioni per gli esami speciali sono designate dal corpo insegnante locale; eccole decentrate. Nè qui c'è da temere favoritismo di ministri. Le Commissioni per gli esami generali hanno tre membri: designati da chi? Dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, ma non spediti di qui; non dalla Sardegna, dalle Calabrie, o donde che sia, e fatti viaggiare con grave spesa del bilancio. Niente affatto; bisogna pigliare le cose come stanno. È facile vedere alle Università, a quella di Bologna, a mo' di esempio, dove professa l'onorevole Regnoli nella facoltà di giurisprudenza, che cosa si fa. Il presidente della facoltà è presidente della Commissione

degli esami generali; tre membri sono tre insegnanti della facoltà, e gli altri sono designati fra gl'insegnanti (si ha infatti questo riguardo), ovvero fra persone estranee che ne siano veramente meritevoli; ma il Consiglio superiore procura di sceglierli fra quelli del luogo, non li manda mica di qui.

C'è un accentramento se vuole, un accentramento di funzioni, ma non nel senso che si pigliano qui le persone che si vogliono favorire per metterle in una Commissione di esame. Dunque a questo riguardo credo che per lo meno ci sia alquanto esagerazione, o addirittura un malinteso.

L'onorevole Regnoli dice che disapprova questo sistema del Consiglio superiore. Altra posizione delicata per me. Siccome ho l'onore di appartenere a questo Corpo, e naturalmente, ho preso parte qualche volta nelle votazioni per questi membri delle Commissioni generali d'esame, così può credermi che io abbia minore indipendenza per venirmi a pigliare la difesa; ma infine, quando la nomina debba partire dal Ministero, se non li designa il Consiglio superiore di pubblica istruzione, chi li deve designare? Prima il Ministero se ne scaricava facendo mandato ai rettori, ed erano i rettori che facevano spendere più che adesso, inclinando più facilmente ad introdurre degli estranei; oggi invece il Consiglio superiore designa per lo più degli insegnanti. Ma, dico, se non li designa il Consiglio superiore, chi ha da designare questi membri?... Diciamo la parola, la burocrazia? Ora io credo bene, senza voler blandire un consesso a cui ho l'onore di appartenere, credo, dico, che la maggior competenza debba pur essere di questo corpo consultivo ordinario del Ministero per tutte le questioni scientifiche e didascaliche. Del resto siamo già venuti ad un temperamento da parte dell'onorevole Regnoli. Quando egli proponeva addirittura la soppressione dello stanziamento, involgeva naturalmente una questione assoluta di merito, perchè sopprimere lo stanziamento che serve alle propine di esame degli estranei vale quanto chiedere che le Commissioni d'esame siano composte unicamente d'insegnanti.

Credo che in questioni siffatte l'onorevole Regnoli non vorrà lasciarsi indurre soltanto da ragioni d'economia; non sono già materie di puro bilancio coteste.

Adesso è già più temperato, e, colla sua nuova proposta, degli estranei potrebbero ancora entrarne. Pure debbo dichiarare che non saprei indurmi ad accettarla. Egli dice: riduciamo a metà lo stanziamento. Ma, e perchè proprio alla metà? La metà dell'incognito; perchè io, che infine ci ho portato qualche studio per debito di relatore, non posseggio gli elementi necessari per poter dire se veramente ci sieno 50 o 60 mila lire che si possano risparmiare. Ho fatto una osservazione. Ho detto che in particolare ad una delle nostre Università si spendeva troppo; ho dato anche una cifra, cifra, come diceva, che io ho cercat odi attingere

a buona fonte, e che dovrei ritenere non troppo lontana dal vero; ad ogni modo io alla cifra assoluta non tengo, credo bensì che là si spenda molto. E per questo io credo pure che là ci sia qualche cosa da fare, come credo che qualche cosa siasi già fatto negli esami generali, per l'intervento del Consiglio superiore, che si vorrebbe accagionare come autore del male. Perciò sono d'opinione che il ministro possa, se così egli intende, assumere sopra di sè di far procurare la massima economia possibile. Ma più oltre non vedrei come si possa procedere.

In particolare poi ripeto che parmi meritare ogni riserva, così dal punto di vista della legalità che da quello del merito, la questione che riguarda il modo di composizione delle Commissioni di esame.

Quanto poi all'ordine del giorno dell'onorevole Sanguinetti, io non ho che a fare una osservazione soltanto, cioè che nei regolamenti è già stabilito che il professore il quale si sottrae indebitamente agli esami laddove ha l'obbligo di assistervi, debba sopportare egli medesimo la propina che si paga al suo sostituto. Del resto, giova pure conoscere a quanto ammonti tale propina. Sono 4 lire per esame. E posso poi assicurare che il caso di metterla a carico di qualche professore non è del tutto senza esempio, per quanto mi consta. Quindi io pregherei l'onorevole Sanguinetti, dopo queste spiegazioni, a ritirare il suo ordine del giorno, in quanto che a quello che egli propone è già provveduto dal regolamento.

**SANGUINETTI.** Chiedo di parlare.

**BROGLIO.** Io arrivo così tardi in questa discussione, che davvero non mi rimane più se non di pregar la Camera a volerla chiudere, sembrandomi ormai troppo dibattuta. Io la riassumerò in pochissime e precise parole.

Qui abbiamo tre questioni: la legalità del provvedimento, il dispendio che ne deriva, e l'opportunità dell'applicazione. Quanto alla prima il relatore della Commissione ha dimostrato alla Camera colla lettura degli articoli della legge 13 novembre 1859 che...

**MELCHIORRE.** Non esiste più quella legge.

**BROGLIO.** Come? Non esiste più la legge del 1859? Ma crede l'onorevole Melchiorre che il regolamento Matteucci del 1862 abbia distrutta la legge fondamentale 13 novembre 1859?

**MELCHIORRE.** Sì, sì, perchè ha effetto di legge.

**PRESIDENTE.** Non interrompa; tocca a lei dopo.

**BROGLIO.** La legge del 13 novembre 1859, che è ancora la sola legge vigente in questa materia, dà al ministro la facoltà di assumere degli esaminatori estranei al corpo dei professori preposti a tali insegnamenti; dunque tale facoltà esiste, ed è perfettamente legale l'uso che il Ministero ne ha fatto.

Quanto al dispendio, ha dimostrato anche su questo punto l'onorevole relatore che, nel modo con cui si applicava prima, quando si lasciava esclusivamente la

scelta al rettore, il dispendio era maggiore di adesso. Si è quindi progredito sulla strada delle economie.

Venendo finalmente alla questione dell'opportunità, io oso asserire dinanzi alla Camera essere tendenza universale dei pubblici insegnanti non soltanto da noi, ma presso tutte le nazioni civili, quella di rompere le fortezze e chiusi ripari entro i quali si mantenevano gelosamente trincierate le antiche Università, gli antichi istituti, fortezze e ripari lasciatici in eredità dal medio evo, e di fare penetrare in questi corpi l'alto dell'ingerenza governativa.

Questo si fa, più o meno, in tutti i paesi del mondo; è dunque naturale che il ministro abbia creduto fosse opportuno il farlo anche qui, e lo ha fatto in una grandissima ed efficace misura per l'istruzione secondaria, colla Giunta esaminatrice delle licenze liceali; lo ha fatto poi in una misura omeopatica nella questione dell'insegnamento superiore ed universitario.

Il dire che si lede la dignità dei professori di una Università col volere che un rappresentante dell'interesse generale, designato da un altro rappresentante di quest'interesse generale, che è il ministro della istruzione pubblica, coadiuvato dal Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, assista agli esami, affinché le cose non avvengano esclusivamente in famiglia, e perchè sia portato in queste Commissioni, per così dire, chiuse, anche il sentimento della responsabilità davanti al pubblico; il dire che col fare questo si lede la giusta dignità degli'insegnanti, è veramente un voler fare un passo indietro in mezzo al progresso del mondo civile.

Ad ogni modo, qualunque sia l'opinione dei singoli membri di questa Camera su questo punto, essi converranno con me che è una quistione gravissima, la cui discussione deve venire riservata a quando si tratterà del riordinamento dell'istruzione superiore, delle tasse, delle propine; quistioni tutte che, essendo estremamente complesse e legate tra loro, è assolutamente impossibile, radiando o riducendo *a priori* una cifra, che non si venga a pregiudicarle.

Per conseguenza io spero che la Camera respingerà la proposta dell'onorevole Ragnoli.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Melchiorre ha facoltà di parlare; ma lo prego di essere molto breve, poichè altrimenti si viola il regolamento.

*Voci a destra. Ai voti!*

**MELCHIORRE.** Io rettifico solo un fatto.

Non rientrerò nel merito della quistione; osserverò solo se la legge del 13 novembre 1859, sull'argomento di cui si disputa abbia un valore legale e debba essere eseguita. Voglio essere larghissimo di condiscendenza verso l'onorevole Broglio, e gli domando da chi è stata pubblicata in Italia la legge del 13 novembre 1859. Colpirebbe forse le provincie napoletane?

**BROGLIO.** È stata estesa più tardi.

**MELCHIORRE.** Vorrei sapere da chi.

**PRESIDENTE.** (*Al deputato Broglio*) Perdoni: non interrompa.

**MELCHIORRE.** È uno schiarimento che chiedo, egli deve potermelo dare.

**BROGLIO.** Se mi è lecito rispondere, la legge è stata pubblicata da Sua Maestà il Re in Lombardia quando la medesima fu annessa alle antiche provincie. Venne estesa mano mano alle altre provincie dopo la loro annessione.

Il Governo dittatoriale napoletano l'ha pubblicata dopo avervi introdotto alcune leggiere modificazioni che non hanno che fare con cotesta questione; in Sicilia si pubblicò tal quale.

Vede quindi l'onorevole Melchiorre che la legge del 1859 è il substrato della nostra legislazione sull'istruzione pubblica.

**MELCHIORRE.** Non ostante gli schiarimenti che, con isquisita gentilezza, mi sono stati forniti dall'onorevole Broglio, debbo replicargli che la storia della legislazione sulla pubblica istruzione non è perfettamente a sua notizia.

Permetta che io ricordi alcune date le quali possono chiarire la questione e mettere la Camera in condizione di dare un ponderato giudizio. La legge del 13 novembre 1859 quando fu pubblicata, comprese le antiche provincie del Piemonte e la Lombardia. Nella Toscana dopo l'annessione questa legge non ebbe impero di sorta; la Toscana per lungo tempo godette privilegi speciali, perchè sebbene appartenesse all'Italia, pure aveva una legislazione diversa e nell'istruzione pubblica, e nella giustizia, e nei procedimenti penali, e nei procedimenti civili ed in molti altri rami della pubblica amministrazione. Era un paese italiano, ma era retto ed amministrato con leggi toscane. Si pubblicò nelle provincie delle Marche la stessa legge e si pubblicò ancora nell'Umbria; ma due commissari con pieni poteri, diedero disposizioni diverse sul finire del 1860, e diverse furono in proposito le disposizioni legislative nella provincia dell'Emilia sotto il governo del compianto patriota Farini.

Nelle provincie napoletane ci fu una completa legislazione sull'insegnamento universitario, classico e primario, ma questa in parte non è oggi osservata, in parte fu modificata dall'arbitrio dei vari ministri della pubblica istruzione, di tempo in tempo, senza che ne avessero il potere nè la facoltà, perchè sapevano in anticipazione che degli abusi non si dà conto in Italia, e lo dimostrerò or ora.

Nelle provincie siciliane il ramo della pubblica istruzione fu governato da leggi che si avvicinavano a quella del 13 novembre 1859, ma ebbero radicali riforme dall'onorevole Mordini quando era prodittatore del generale Garibaldi che aveva iniziato quel grande e meraviglioso movimento a cui si deve l'attuale unità d'Italia.

Nelle provincie napoletane furono le leggi della pubblica istruzione promulgate sotto la luogotenenza, quando quel dicastero era retto da un onorevole e stimato nostro concittadino, senatore del regno, Paolo Emilio Imbriani, e le norme esclusivamente sancite nelle leggi del 10 e 17 febbraio 1861 rispetto all'insegnamento e alle discipline universitarie sono ben diverse in moltissimi punti essenziali da quelle che furono prescritte nella legge del 13 novembre 1859.

Vede dunque l'onorevole Broglio che non può citare come substrato la legge del 1859, imperocchè la legge per aver forza obbligatoria sotto un Governo costituzionale, bisogna che sia discussa e votata dai due rami del Parlamento, e sancita e promulgata dal Re in tutte le provincie del regno con le solennità richieste.

Ora, quando l'onorevole Broglio mi dimostrerà che siavi una legge intorno alla pubblica istruzione, imperante in tutto il regno d'Italia, che abbia avuto tutti questi requisiti, in tal caso io mi inchinerò alla autorità delle sue parole, e sarò, come sono stato sempre, ubbidiente alla osservanza dei suoi precetti.

Quando io all'onorevole Messedaglia citava il regolamento Matteucci come unico da osservarsi, io intendeva di richiamare la Camera alla necessità in cui si è oggi nel paese di osservare e far osservare le leggi legalmente pubblicate, imperocchè ne manca il rispetto, che è il vero fondamento delle libertà costituzionali; e sapete chi primo non rispetta la legge? Sono i bravi ministri che, come Corradino, vogliono resistere ad ogni costo!

Io citerò dei fatti nel progresso della discussione di questo bilancio; in sostegno della esposta tesi, e per darvene un saggio prima che concluda il mio dire, abbiate la cortesia di permettermi che ve ne racconti una: il credereste? L'onorevole Broglio pubblicò un documento nell'Annuario ufficiale del Ministero per la pubblica istruzione in cui notifica che un ispettore scolastico circondariale falliva ai suoi doveri nel vigilare e promuovere l'istruzione elementare, essendosi con rincrescimento osservato che, per colpa di lui, era negletta, intisichita e trascurata affatto in una parte considerevole d'una provincia.

Questo fatto consegnato in una nota ministeriale, comunicata al Consiglio scolastico provinciale, e poscia conosciuta universalmente per essere stata pubblicata, empì l'animo dei buoni di meraviglia, quando si seppe che l'onorevole Broglio, dopo parecchi mesi, il credereste? promosse il fulminato ispettore nominandolo preside del liceo della stessa provincia. E la sorpresa in mezzo a quella popolazione divenne maggiore quando si conobbe che l'onorevole ministro Broglio propose al Re che lo stesso ispettore divenuto preside fosse insignito della croce della Corona d'Italia. *(Si ride)*

Ma, onorevole Broglio, siamo franchi e leali, si osserva così la legge, si porta rispetto in siffatto modo

alle sue sanzioni? E quando io invocava il regolamento Matteucci, di buona memoria, io lo citava perchè quel regolamento solo ha forza di legge, e conviene scrupolosamente osservarlo.

Lo so ben io che i regolamenti non obbligano quando essi sono contrari alla legge, ma il regolamento Matteucci ha la forza della legge stessa perchè fu appunto l'ultimo articolo della legge del 1862 che diede facoltà al Governo del Re di pubblicare un regolamento, secondo il quale fosse reso uniforme l'insegnamento e la disciplina in tutte le Università del regno, indicandone il modo, il tempo e la misura.

Ora, l'onorevole Matteucci, di felice ricordanza, pubblicando quel regolamento, dava vita ad una disposizione della legge 31 luglio 1862. Ma il regolamento, che ha citato l'onorevole Messedaglia, del 6 ottobre 1868, è un regolamento che ha fatto l'onorevole Broglio, un altro ne farà l'onorevole Bargoni, più in là ne farà un altro l'onorevole Messedaglia (*Ilarità*); e volete che noi dobbiamo obbedire ai regolamenti! Mi citi l'onorevole Messedaglia un regolamento che abbia una forza imperante come quello dell'onorevole Matteucci, ed io rispetterò le sue decisioni. *(Benissimo! a sinistra)*

*Voci.* La chiusura!

TORRIGIANI. Io deploro oggi, come mi è accaduto di deplorare molte volte, che sorgano per incidenza delle questioni gravissime. L'ha già detto l'onorevole Broglio, e l'ha pure accennato l'onorevole Messedaglia, il quale ha veduto, in quanto ha detto l'onorevole Melchiorre e l'onorevole Michelini, come una questione personale. Ora io debbo aggiungere a quello che l'onorevole Messedaglia ha detto, di ritenere, come ritengo, che quanti professori hanno l'onore di sedere in questo recinto, non lasciano altrimenti disertate le loro cattedre per venire a fare il loro dovere come deputati.

L'onorevole Michelini, mi perdoni, se voleva, poteva rialzare la questione, la quale è veramente assai più elevata del punto a cui l'ha voluta condurre. Egli doveva attaccare di fronte la legge elettorale...

MICHELINI. No, no!

TORRIGIANI... in questo caso, ed in questo soltanto, noi potremo discuterla, perchè sarà soltanto dal punto di vista dell'interesse pubblico che noi metteremo in campo gli argomenti ai quali essa naturalmente si rannoda. Ma venire qui quasi a far credere che qualcuno voglia approfittare del bilancio dello Stato senza compiere il proprio dovere, quando è chiamato all'onore della nazionale rappresentanza dal voto degli elettori, in forza della legge elettorale, mi perdoni l'onorevole Michelini, la questione si abbassa meschinamente, e, spostandosi, conduce anche a far perdere il tempo alla Camera nella miseria delle questioni personali. *(Bravò! Benissimo!)*

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. L'onorevole Sanguinetti probabilmente

è disposto a ritirare, almeno sotto condizione, la sua proposta?

**SANGUINETTI.** Comincio dal dichiarare che l'ordine del giorno da me presentato escludeva affatto il caso ora accennato dall'onorevole mio amico Torrigiani, come tutti quegli altri in cui l'assenza dipende da cause legittime.

Rispondo poi all'onorevole Messedaglia che, se ho fatto quella proposta, si è appunto perchè io sapeva che la legge ed i regolamenti, non dirò, danno al ministro il diritto, ma gli impongono il dovere di ritenere lo stipendio a quei professori che non compiono al debito loro.

Ora, tutti i ministri passati, per cause indipendenti dalla loro volontà, furono non solo non abbastanza energici a questo riguardo, ma troppo condiscendenti; egli è per questo, lo ripeto, che, prendendo occasione dalla proposta dell'onorevole Regnoli, credeva fosse venuto il momento di scuotere l'energia del ministro dell'istruzione pubblica.

Siccome però io confido che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica vorrà fare eseguire le leggi ed i regolamenti con tutta la necessaria energia, così io aderisco alla preghiera dell'onorevole Messedaglia e ritiro il mio ordine del giorno, soddisfatto però di averlo presentato, poichè spero che un qualche effetto morale avrà prodotto.

*Voci.* La chiusura!

**PRESIDENTE.** Il signor ministro ha facoltà di parlare.

**MICHELINI.** Ma io aveva chiesto di parlare.

**PRESIDENTE.** Ed io l'ho notato, ma ella sa che i ministri hanno facoltà di parlare quando vogliono.

**BARGONI,** ministro per l'istruzione pubblica. Dopo lo svolgimento che ha avuto la questione sollevata dall'onorevole Regnoli, io mi credo in dovere di non aggiungere che pochissime parole per dichiarare le ragioni principali per le quali non posso accettare la sua proposta.

Questo capitolo, come ognuno vede, è uno di quelli che contengono una somma, come suol dirsi, *a calcolo*. Per conseguenza quando l'intera somma stanziata in questo capitolo non venga spesa, la parte che non sarà spesa passerà nei residui attivi. Dopo la legge di contabilità che noi abbiamo votata, dopo le garanzie che noi possediamo che i bilanci consuntivi saranno sollecitamente presentati, e non vi sarà il pericolo di vederli comparire, come finora avvenne, i conti amministrativi con un ritardo di sei, di sette, di otto anni, io credo che la Camera, possa qualche volta, senza credere di fare un'improvvida elargizione, passar sopra a certe cifre alquanto indeterminate, soprattutto se si tratti di somme *a calcolo* come questa, ed ancora più se si tratti di un bilancio già avanzato come l'attuale, di un esercizio del quale già cinque mesi sono consunti.

In questo stato di cose è chiaro non potere io accet-

tare la proposta che vengano tolte lire 60,000 dalle 120,000 del capitolo in discussione. Imperocchè io non mi posso rendere ragione della parte di queste 120,000 lire, la quale andrebbe assorbita dalla *supplenza*, e dell'altra parte che sarebbe destinata alle *propine*.

L'onorevole relatore ha dato delle indicazioni che egli stesso ha dichiarato essere alquanto generiche, ed io soggiungo che, se non mi sono preparato a cercare tutti gli elementi i quali diano una dimostrazione esatta del perchè il Ministero precedente, presentando il bilancio del 1869 abbia creduto di mantenere questo capitolo in lire 120,000, fu precisamente per la considerazione che dianzi ho accennato. E, mi si permetta il dirlo, fu anche per quest'altra considerazione, cioè che, dopo aver veduto con quanta fretta si fossero votati i due ultimi bilanci i quali avevano per contraddittori o, dirò meglio, per difensori due ministri che da diciotto o venti mesi li conoscevano, io sperava che la discussione di questo bilancio che veniva ultimo di tutti sarebbe proceduta anche più celeremente calcolandosi che il nuovo ministro non avrebbe potuto avere il tempo di andare sindacando tutti quanti gli elementi che costituiscono le cifre stanziare in ciaschedun capitolo. Che se io ho cercato per quanto mi fu possibile di mettermi in grado di sostenere questa discussione, la quale per la stessa ragione dianzi accennata della fretta con cui furono votati i precedenti bilanci mi giunse più sollecita che non avessi creduto; se, dico, ho cercato in qualche modo di prepararmi senza togliere nulla al tempo che io doveva dedicare alle altre cure del Ministero, fu poi precisamente per questi capitoli i quali, portando somme *a calcolo*, mi facevano sperare che la Camera non ne avrebbe fatta questione assai grave, che io credetti di poter procedere più spedito.

Quanto alla questione di massima l'onorevole Regnoli avrà compreso, dopo quanto è stato detto nella presente discussione, come sia conveniente di non pregiudicarla in questa occasione, ed io ho fede che per le addotte considerazioni egli non vorrà ulteriormente insistere.

Sulla questione suscitata dall'onorevole Michelini io non avrei che una parola a soggiungere, dopo ciò che fu osservato da altri oratori.

L'onorevole Michelini può essere certo che io sarei ben lieto se potessi procacciarmi l'occasione di assicurare il suo appoggio al presente Ministero.

Ma io non potrei, per acquistare il suo valido sussidio, chiamare tutti i professori che siedono in questa Camera e mettere dinanzi a loro l'alternativa o di rinunciare al loro posto o di rinunciare alla qualità di deputato. Non potrei farlo perchè commetterei una ingiustizia supponendo gratuitamente che le loro cattedre rimangano interamente vacanti con danno della pubblica istruzione.

Intorno a questo fatto, appena giunto al Ministero, ho prese delle informazioni, e meno qualche caso af-

fatto eccezionale, ed anche questo non rigorosamente forse censurabile in tutte le sue conseguenze, io nella generalità ho trovato che il servizio dell'insegnamento nelle Università viene sempre egualmente prestato.

D'altronde, se il ministro dell'istruzione pubblica facesse il dilemma cui io accennava poco innanzi agli onorevoli professori, e quello della guerra, fosse tratto a farlo ai nostri onorevoli colleghi militari, e quello della grazia e giustizia lo facesse ai deputati che sono magistrati, io credo che l'onorevole Michelini, così fedele custode del nostro Statuto e delle leggi fondamentali che regolano il nostro regime costituzionale, sarebbe il primo a venirsi lagnare di una violazione grandissima che verrebbe portata alle nostre istituzioni. Per conseguenza, anche da parte sua io m'auguro di non trovare ulteriore insistenza nelle idee precedentemente manifestate.

**MICHELINI.** Mi rincresce che, stante le ultime dichiarazioni di uno dei ministri, debba rimanere nell'impenitenza finale.

Quanto all'onorevole e dottissimo professore, rappresentante il collegio di Borgotaro, gli dirò che, quando io confortava di alcune ragioni le idee emesse da altri, e tendenti a diminuire il numero degli impiegati in questo recinto, mi sollevava appunto in una sfera di considerazioni di diritto pubblico assai alta, e certamente superiore ad ogni personale riguardo. Ed una prova è che allora io non pensava nè punto nè poco all'onorevole Torrigiani o ad altro impiegato che segga fra noi.

Abbia pazienza il dotto professore, ma per l'indipendenza della Camera sarebbe bene che in essa non sedessero impiegati.

Io sono così convinto di questa verità che, quando nello scorso autunno il nostro collega Ricciardi proponeva nei giornali di Napoli che si presentasse al Parlamento un progetto di legge tendente appunto all'assoluta esclusione degli impiegati dalla deputazione, non ho mancato di far eco alla proposta Ricciardi nei giornali del Piemonte ed in un discorso tenuto ai miei elettori di Busca. Intendeva così preparare la pubblica opinione.

Sinora nè il deputato Ricciardi, nè io, nè altri che con noi consentono non abbiamo creduto essere giunto il momento opportuno di presentare quel progetto di legge, quantunque siamo persuasi dell'utilità, della necessità di esso. Il motivo è che la Camera, quale è composta, non lo approverebbe; gli impiegati che sono in essa non vogliono suicidarsi.

**MASSARI G.** Domando di parlare.

**MICHELINI.** Come fare in questo stato di cose? In questo circolo vizioso, in cui è necessario il consenso della Camera, e la Camera non vuole darlo?

Il rimedio sarebbe che il popolo sforzasse la mano ai suoi rappresentanti, facesse loro morale violenza, li

obbligasse cioè con *meetings*, con petizioni, coll'agitarsi in ogni guisa...

**PRESIDENTE.** Propone dei *meetings*? (*ilarità*)

**MICHELINI...** insomma a sancire la legge che si desidera.

Ma, Dio buono! è atto, è maturo il popolo italiano per comportarsi in tale guisa politica, come fa con grandissimo vantaggio il popolo inglese?

Queste cose io ho detto trascinato dall'opposizione che si è fatta ad alcune mie parole.

Per ora non faccio specifica proposta. Questo non sarebbe il tempo opportuno. Ma frattanto forse le cose per me dette saran seme da cui proverranno frutti. Speciale proposta io mi riservo di fare a suo tempo, dopo avere preso gli opportuni concerti coi miei amici politici.

**MASSARI G.** Ho domandato la parola, signor presidente. È permesso?

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MASSARI G.** Mi pare che l'onorevole deputato Michelini, a proposito di questo capitolo del bilancio, sia entrato in considerazioni, le quali sono affatto estranee...

**MICHELINI.** Mi vi hanno trascinato le cose dette.

**MASSARI G.** Mi perdoni... sono affatte estranee: e siccome entrando in queste considerazioni ha pronunciato alcune parole che sono abbastanza gravi, io credo che sia necessario di rettificarle e di rettificarle con dei fatti. Naturalmente quegli che parla è disinteressato e imparziale inquantochè non ha mai avuto l'onore di appartenere alla benemerita classe degli impiegati. Io ho l'onore di fare osservare all'onorevole Michelini che dal 1861 in poi, dacchè esiste il Parlamento italiano, il numero d'impiegati che, secondo la legge elettorale, può sedere in questo recinto, non solo non è stato mai raggiunto, ma è rimasto sempre al disotto di una quindicina o di una ventina del numero di quelli che la legge elettorale permette che vi sieno.

Mi pare che questo semplice fatto basti a mandare per aria tutto l'edificio che l'onorevole Michelini ha voluto innalzare. Ricordo poi, giacchè l'onorevole Michelini ha parlato d'indipendenza, il motto che fu pronunciato in un altro recinto da un suo e mio rimpianto amico, il deputato Ravina, uomo sui di cui sensi liberali certamente l'onorevole Michelini non vorrà suscitare alcuna dubbio. Or bene, che cosa disse un giorno quell'egregio uomo che ha seduto sempre all'estrema Sinistra del Parlamento subalpino? Disse che non erano gl'impiegati che...

**MICHELINI.** Ma gl'impiegandi.

**MASSARI G...** potevano essere tacciati di non essere abbastanza indipendenti, ma erano invece coloro i quali aspirano agl'impieghi. (*Bravo!*)

**MICHELINI.** Ma questo conferma ciò che dico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Regnoli, modificando la sua

proposta, vorrebbe che non fosse eliminata affatto la spesa d'indennità per i commissari degli esami, ma ridotta solo alla metà.

Insiste su questa proposta?

REGNOLI. La mia proposta non credeva potesse essere impugnata come si è fatto. Ma così come l'ho modificata resta impregiudicata la questione di principio e porge argomento alla Camera, se lo vuole, di fare un'economia. Propongo dunque di ridurre la cifra alla metà.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta Regnoli, che è di ridurre alla metà la spesa relativa alle indennità pagate a coloro che presiedono o concorrono a formare la Commissione per gli esami.

(Dopo prova e controprova è respinta.)

Pongo ora a partito il capitolo 8. *Regie Università (Materiale)* in lire 950,126.

(È approvato.)

Capitolo 9. *Posti gratuiti, pensioni ed incoraggiamenti per gli studenti dei corsi universitari.* A questo capitolo è assegnata la somma di lire 162,653.

ARRIGOSSÌ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Intende di aprire una discussione che possa avere seguito? Lo domando perchè l'ora è tarda.

ARRIGOSSÌ. Ho poche parole da dire.

PRESIDENTE. In questo caso parli pure.

ARRIGOSSÌ. Delle lire 162,653, portate in questo capitolo, 19,590 sono assegnate all'Università di Padova per pagamento di sussidi ed incoraggiamenti ai giovani più meritevoli che frequentano quell'Università. Io non so quante di queste 19,590 lire siano state assegnate ad alunni del convitto nazionale *Marco Foscarini* di Venezia, che frequentano quell'Università, ma so però che il pagamento di questi sussidi non è fatto con una certa regolarità.

Sta nella natura del sussidio che debba essere pagato anticipatamente, altrimenti perde il suo carattere di sussidio e finisce per diventare un soccorso di Pisa. Ora mi consta per notizie mie personali, poichè sono appunto tutore di uno di questi giovani, che il sussidio non solo non si paga con regolarità, ma neppure anticipato.

La seconda rata di questo sussidio sono invitati a riscuoterla alla metà di luglio prossimo, quando saranno già per finire le scuole.

Io prego adunque l'onorevole signor ministro che voglia provvedere a che i giovani sieno pagati del rispettivo sussidio a tempo normale, perchè importa assai che essi ne possano far calcolo; altrimenti non sarebbe più un sussidio che loro si dà, e sarebbero costretti a fare dei debiti per andare avanti e mantenersi all'Università. Sieno pagati poi a trimestre, a semestre od anche mensilmente non m'importa, purchè lo sieno anticipatamente e regolarmente, pren-

dendo per punto di partenza il principio dell'anno scolastico.

Questa è una semplice raccomandazione, che spero troverà eco nella mente giusta e nel cuore ben fatto del signor ministro.

BARGONI, *ministro per l'istruzione pubblica.* Per quanto a me consta, nessuno dei lamenti di cui si faceva eco l'onorevole Arrigossi è pervenuto al Ministero.

Ammettendo però i fatti da lui enunciati, credo facile l'indovinarne la causa. Col sistema che abbiamo dovuto mantenere dei bilanci provvisori di due mesi in due mesi, è naturale che non vi possa essere stata regolarità nei pagamenti. Quanto più presto adunque sarà affrettata la votazione della legge del bilancio, egli è certo che, tanto per questo capitolo, come per altri sui quali si fanno dei lamenti, si entrerà in un sistema di piena e perfetta regolarità.

MORELLI CARLO. In questa somma di sussidi, se non erro, trovo stabilite 40,000 lire per mantenimento di giovani all'estero, onde perfezionarsi negli studi superiori; somma che credo, insieme all'onorevole relatore, che sia la meglio erogata stante la condizione dei nostri studi non abbastanza florida.

Domanderei al signor ministro quali sieno i risultati, se è possibile conoscerli, che questa somma ha dato, vale a dire quali profitti hanno mostrato questi giovani, sia all'interno o all'estero negli studi loro.

BARGONI, *ministro per l'istruzione pubblica.* Trattandosi di notizie di fatto le quali, dal modo con cui sono chieste, esigono che si risalga ad esaminare anche un certo periodo anteriore, l'onorevole Morelli comprenderà che io non mi posso trovare ora in grado di fornirglielo. Bensì, ove egli voglia in seguito richiamare l'attenzione del ministro dell'istruzione pubblica su questa materia, io, che nel frattempo raccoglierò i necessari elementi, aderirò al suo invito e mi porrò agli ordini della Camera.

MORELLI CARLO. Ringrazio il signor ministro della promessa, e della mia domanda non desidero che si tenga altro conto che come di una sollecitazione, perchè, quando possa, voglia dare queste notificazioni.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti il capitolo 9 relativo a *Posti gratuiti, pensioni ed incoraggiamenti per gli studenti dei corsi universitari*, nella cifra di lire 162,653.

(La Camera approva.)

Capitolo 10. *Istituti di studi superiori e di perfezionamento non appartenenti ad Università (Personale)*, proposto nella cifra di 499,314 70.

(La Camera approva.)

Capitolo 11. *Istituti di studi superiori e di perfezionamento non appartenenti ad Università (Materiale)*, nella cifra di lire 241,237.

(La Camera approva.)

Ora viene il capitolo 12 sul quale l'onorevole Alippi ha chiesto di parlare.

*Voci.* Non c'è.

**PRESIDENTE.** Siccome è a mia notizia che l'onorevole Carini, per ragioni d'ufficio, deve assentarsi dalla Camera ed era iscritto per parlare sul capitolo 16 onde volgere al ministro dell'istruzione pubblica una preghiera; se egli lo creda, potrebbe anticiparla e farla adesso.

**CARINI.** Io voleva solamente pregare la Camera di permettermi di rivolgere all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica una semplice domanda.

La Camera ricorderà che nella seduta del 25 febbraio scorso io aveva pregato l'onorevole Broglio, che allora reggeva quel dicastero, di rispondere ad una mia interpellanza intorno a quei provvedimenti che egli intendesse di adottare o di promuovere dal potere legislativo, relativamente agli scavi di Velleia nella provincia di Piacenza.

L'onorevole ministro mi rispondeva, manifestandomi il desiderio, al quale io aderiva di buon grado, di riportare la mia interpellanza alla discussione del bilancio per la pubblica istruzione.

Ma la Camera comprenderà che oggi, al punto in cui sono le cose, e sapendo pur troppo quanto i servizi pubblici soffrono dal ritardo con cui sono discussi e votati i bilanci del 1869, io non vorrei avere sulla mia coscienza lo scrupolo di ritardarne ancora di qualche giorno la votazione definitiva colla mia interpellanza.

Da un altro lato, credo che l'onorevole ministro della pubblica istruzione, tra le cure che naturalmente richiede la prima installazione in un Ministero, non avrà forse potuto avere il tempo di studiare in tutti i suoi particolari la questione sulla quale io desidero di interpellarlo.

Vorrei quindi pregarlo di fissare un prossimo giorno, che potrebbe essere uno di quelli destinati alla discussione delle leggi d'interesse secondario, per lo svolgimento di questa mia interpellanza, onde averne quelle risposte che me ne auguro.

**BARGONI, ministro per l'istruzione pubblica.** Io ringrazio l'onorevole Carini della deferenza che mi usa.

Com'era mio dovere, io aveva preso notizia di tutto ciò che si trovava pendente davanti al Parlamento, e per conseguenza anche dell'interpellanza dell'onorevole Carini sugli scavi di Velleia. Tanto è ciò vero che io ho qui gli atti relativi a questa questione. Ma essa diede luogo a trattazioni e dinanzi ai Consigli provinciali ed alle Giunte municipali di Parma e di Piacenza, e dinanzi al Consiglio di Stato; sicchè ora se ne esige uno studio maturo. Vi sono le apposite relazioni, una delle quali anche riassuntiva, che meritano realmente qualche seria riflessione. E siccome, per le ragioni che lo stesso onorevole Carini ha opportunamente accennate, io non ho ancora potuto esaminare bene a fondo

questa materia, e non sarò forse in grado di farlo che fra qualche giorno, così lo pregherei a voler differire la sua interpellanza a giovedì della settimana ventura.

**CARINI.** Benissimo: io non ho che a ringraziare l'onorevole ministro e a dichiararmi soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Siccome l'onorevole Alippi, nel presentare un suo ordine del giorno sul capitolo 12, mi ha dichiarato che non intendeva di svolgerlo, e si contentava che ne dessi lettura, io pregherei l'onorevole ministro a prestarvi attenzione, onde vedere se egli intenda di accettarlo, oppure no.

Nel caso che l'accettasse si metterebbe ai voti, e così si potrebbe finire la discussione e votazione dei capitoli che risguardano le Università e gli altri stabilimenti d'insegnamento superiore.

La proposta dell'onorevole Alippi, che si riferisce al capitolo 12, è in questi termini:

« La Camera, ritenuta la necessità di provvedere ad un completo insegnamento veterinario nelle provincie adiacenti all'Adriatico, le quali fanno fronte ai paesi donde le infezioni animali abitualmente ci vengono; che a quest'effetto conviene aver riguardo alle posizioni topografiche più centrali e più vicine alla costa adriatica, ai luoghi nei quali più abbondano le varie specie di bestiame, e più facilmente ed in modo più funesto sviluppano le epizootie, a fine di potervi riparare con una pronta escursione dei professori nei luoghi infetti, e con l'uso dei provvedimenti i più efficaci a impedirne la propagazione e a combatterle, ed infine alle circostanze più favorevoli allo studio e conseguentemente al più sicuro profitto dei giovani, invita il ministro della pubblica istruzione a presentare, di concerto col suo collega il ministro di agricoltura, industria e commercio, un apposito progetto di legge. »

**MALDINI.** È un progetto di legge.

**PRESIDENTE.** No, è un invito di presentare un progetto di legge.

**MALDINI.** Ha la lunghezza d'un progetto di legge.

**BARGONI, ministro per l'istruzione pubblica.** Nel corso stesso di questa seduta ho già fatto notare come la questione degli studi veterinari fosse degnissima di studi, e anche di studi urgenti: ma non è solo col ministro d'agricoltura, industria e commercio che occorre prendere intelligenze; occorre soprattutto che le intelligenze vengano prese (ed ho già fatto qualche passo in questo senso) col ministro dell'interno, presso il cui dicastero si sta preparando un lavoro che per gran parte so essere già compiuto, vale a dire un Codice sanitario, nel quale necessariamente si comprende anche la materia delle epizootie.

Gli istituti veterinari, dal punto di vista di certe massime generali, debbono rispondere, in parte almeno, alle esigenze della nuova legislazione sanitaria che si sta preparando e di cui spero venga affrettato il compimento. Ad ogni modo, se le proposte che contiene

l'ordine del giorno, nulla presentano per se stesse che possa indurmi a respingerle; pure, avuto riguardo alle premesse dello stesso ordine del giorno, le quali cercano quasi di stabilire la sede delle scuole veterinarie piuttosto in una che in un'altra posizione, credo che sia più prudente che la Camera non accetti l'ordine del giorno proposto, e che si limiti a tener conto delle mie dichiarazioni.

**PRESIDENTE.** Siccome l'invito proposto dall'onorevole Alippi non sarebbe fatto in nome suo soltanto, ma in nome della Camera, debbo metterlo ai voti, ma prima chiederò se è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

In tal caso se non vi sono altre osservazioni, ritengo che la Camera avrà per approvato il capitolo 12 relativo alle *Scuole di medicina veterinaria* (Personale), a cui è assegnata la cifra di lire 120,179 75.

(È approvato.)

Capitolo 13. *Scuole di medicina veterinaria* (Materiale). A questo capitolo è assegnata la cifra di lire 100,000.

(È approvato.)

Così è finita la votazione dei capitoli relativi alle Università e agli altri insegnamenti di studi superiori.

Domani l'altro seduta pubblica.

*Voci.* Domani!

**PRESIDENTE.** Io, personalmente, sono indifferente che si tenga o no seduta domani, perchè, come sa la Camera, nei giovedì io prego uno dei vice-presidenti a supplirmi; ma osservo che per domani è stato portato al-

l'ordine del giorno lo svolgimento di una proposta dell'onorevole Alvisi, riflettente questioni finanziarie, ed è a mia notizia che il ministro delle finanze è stato da un telegramma del generale Cialdini chiamato a Pisa per una grave infermità sopraggiunta ad un suo figlio. È poi anche all'ordine del giorno un progetto che riguarda l'onorevole ministro di grazia e giustizia, ed a questi mi sono fatto un dovere di inviare i segretari onde sapere, se intendeva di accettare questa discussione; ma egli, come è naturale, ha risposto che, essendo stato soltanto oggi incaricato del portafogli, non lo conosce per niente.

*Voci.* C'è domani il Comitato?

**PRESIDENTE.** Il Comitato c'è. Per domani l'altro ordine del giorno rimane quale è.

La seduta è levata alle ore 5 e 3/4.

*Ordine del giorno per la tornata di venerdì:*

1° Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Discussione dei progetti di legge:

- 2° Approvazione del bilancio generale dell'entrata, e della spesa;
- 3° Prosciugamento del lago d'Agnano;
- 4° Unificazione legislativa nel Veneto e Mantovano;
- 5° Provvedimenti intorno alla caccia.